

CII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 1° GIUGNO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Bonghi svolge una sua proposta di legge per ridurre la tassa sui telegrammi — Il ministro dei lavori pubblici consente che la proposta di legge sia presa in considerazione. — Il ministro dell' interno presenta il disegno di legge per seconda proroga di termine alla legge pel risanamento di Napoli; legge che torna modificata dal Senato. — Il presidente annunzia che la Giunta delle elezioni ha riconosciuto non contestabili le elezioni seguenti: Roma IV, eletto Ellena; Forlì, eletto Saffi; Palermo I, eletto Paternostro; Cagliari I, eletto Cocco-Ortu; Roma I, eletto Ricciotti Garibaldi. Li proclama eletti salvo i casi d' incompatibilità. Legge le conclusioni della Giunta per la elezione di Amilcare Cipriani nel collegio di Ravenna, con le quali si propone la nullità della elezione; conclusioni che vengono approvate; dà quindi lettura delle conclusioni prese ad unanimità dalla Giunta medesima, riguardo alla petizione di Francesco Montagna relativa alla elezione del 1° collegio di Caserta; conclusioni con le quali si propone l'ordine del giorno puro e semplice — Il deputato Costantini parla contro le conclusioni della Giunta — Risposta del relatore deputato Lacava — Approvansi le conclusioni della Giunta. — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa per il Ministero della guerra — Osservazioni sul capitolo 1° dei deputati Luzzatti, Cavalletto, Pais, Miceli, Taverna e del ministro della guerra — La Camera approva il capitolo 1° con la cifra proposta dalla Commissione aumentata di lire 33,900. — Il deputato Cibrario presenta la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti relativi ai debiti redimibili dello Stato e ai tipi della rendita consolidata. — Il deputato Curcio presenta la relazione sul disegno di legge: Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. — Giuramento del deputato Ellena. — Sul capitolo 6 parlano il ministro della guerra, i deputati Di Rudinì, Favale, Bonghi, Indelli, Luzzatti e Cavalletto — Approvansi i capitoli 6, 7 e 8 — Raccomandazione del deputato De Renzis al capitolo 9 — Approvansi i capitoli dal 9 al 13 — È data lettura di un ordine del giorno del deputato De Renzis — Sul detto ordine del giorno fanno brevi osservazioni il deputato Martini ed il ministro della guerra — Approvansi il capitolo 14 e gli altri fino al 19 — Osservazioni del deputato Mel al capitolo 20 e risposta del ministro — Approvansi i capitoli 20 e 21 — Osservazioni del deputato Di Breganze ai capitoli 22 e 23 e risposta del ministro — Approvansi i capitoli dal 22 al 26 — Osservazioni del deputato Mel al capitolo 27 e risposta del ministro — Approvansi i capitoli 27 e 28. —*

Osservazioni del ministro dell'interno e del deputato Pais sull'ordine dei lavori parlamentari. — Il presidente annunzia che l'onorevole Lacava ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa.

La seduta comincia alle ore 2.30 pomeridiane.

Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3960. Le Giunte municipali e molti abitanti dei comuni di Sedi, Scorrano, Mesagne, S. Pancrazio, Lequile, Ceglie, Gallipoli, Palajano, Castri, Carpignano e Taranto si associano alla petizione della Camera di commercio di Lecce, perchè si imponga la tassa di fabbricazione sopra tutti gli olii indistintamente provenienti dall'estero.

3961. Il dottor Vincenzo Massimi di Sant'Omero, Teramo dopo aver esposte le sofferenze patite per cause politiche e le cure prestate durante l'epidemia colerica, chiede un compenso di 30,000 lire.

3962. I Fratelli Orlando di Livorno ed altri costruttori meccanici e navali, considerando esiguo l'aumento del 50 per cento proposto per la tassa sulle macchine provenienti dall'estero, chiedono si aumenti almeno del 100 per cento.

3963. Il ff. di sindaco di Piaggine Scopescare, nel Principato Citeriore chiede, riferendosi alla petizione 3584, che il comune di Campora non sia aggregato al mandamento di Laurino.

3964. La Giunta comunale di Caserta chiede che sia sospesa l'asta bandita per lo appalto del tronco ferroviario Afragola-Capua, e che nell'attuazione della direttissima Roma-Napoli sia messo come punto obbligato che debba la direttissima toccare la città di Caserta.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivo di famiglia, gli onorevoli: Cambray-Digny, di giorni 6. Per motivi di salute, gli onorevoli: Plutino di giorni 10; Franzì di 8; Faldella di 12.

(Sono conceduti.)

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bonghi ed altri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bonghi ed altri relativa alle tariffe telegrafiche. Ne do lettura:

“ Art. 1. I telegrammi per l'interno contenenti

notizie o destinati a pubblicazione immediata, e diretti a giornali, all'Associazione della stampa e alle Agenzie telegrafiche, sono soggetti alla tassa di centesimi due per parola.

“ La tassa minima è di centesimi cinquanta per telegramma.

“ Le frazioni di 5 centesimi si calcolano per 5 centesimi interi. ”

“ Art. 2. Sono abrogate le disposizioni dell'articolo 1^o della legge 18 agosto 1870, n. 5821 relative ai resoconti delle sedute del Parlamento. ”

“ R. Bonghi, L. Roux, Maggiorino Ferraris, G. Pompilj, Torraca, Galli R., Tegas, Lazzaro, De Zerbi, Pavesi, Di Sant'Onofrio, Vigoni, Fornaciari, Miniscalchi, Ferrari, Avanti, Damiani, Di San Donato, Gallo, Del Balzo, Chiala, Valle, Buttini, Calvi, Di Marzo, Flauti, De Bernardis, Campi, Mariotti, Saporito. ”

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per isvolgere questa proposta di legge.

Bonghi. Debbo alla cortesia del mio onorevole collega Maggiorino Ferraris di avere avuto il mio nome scritto per il primo sotto questa proposta di legge, e, per conseguenza, l'onore di doverla svolgere innanzi alla Camera.

Dirò assai brevi parole. Coloro i quali volessero vedere completamente trattata la materia, alla quale si riferisce la presente proposta di legge, non avrebbero che a leggere l'opuscolo scritto dallo stesso nostro onorevole collega Ferraris sul “ *Telegrafo in Inghilterra* ” pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1882.

Basterà per la Camera ricordare che il prezzo che pagano in Italia i telegrammi per l'interno, diretti ai giornali, è maggiore che in tutti gli altri paesi, e di gran lunga maggiore.

Lo stesso onorevole nostro collega Ferraris, riportando le tariffe dei telegrammi in Inghilterra, aggiunge che il prezzo dei dispacci particolari ed esclusivi di ciascun giornale con la tariffa telegrafica italiana è cinque o sei volte maggiore di quello che con la tariffa inglese; e che per i resoconti parlamentari è ancora due volte e mezza o tre volte e mezza maggiore. Queste proporzioni

non furono che lievemente modificate dalla recente riduzione delle nostre tariffe telegrafiche.

E inoltre convien ricordare come una molto maggiore agevolazione risulta ai giornali in Inghilterra, sì dal prezzo di gran lunga minore che pagano per i telegrammi spediti a più indirizzi, sì per il diritto, che i giornali hanno di prendere un filo telegrafico in affitto. Eguale innovazione è stata introdotta anche in Francia recentemente. Resta dunque a sapere se noi crediamo utile di fare una riduzione tale nel prezzo dei telegrammi spediti all'interno ai giornali, il cui effetto ultimo sia in parte questo, di rendere tutto quanto il paese presente a sè medesimo; di far correre ogni parte della vita del paese, più sollecitamente che oggi non faccia, da un capo all'altro del paese stesso. Si tratta di sapere se noi dobbiamo rendere la comunicazione delle notizie telegrafiche libera da ogni pressione fiscale governativa; se vogliamo migliorare di gran lunga le condizioni della stampa, quanto al suo valore morale ed economico, ed ottenere una comunicazione più larga dei fatti del paese da una parte all'altra di esso; e rendere più importanti e più letti i giornali seri, di quel che possano esserlo oggi i giornali che si perdono in pettegolezzi e cose vane. Sta a vedere soprattutto se, creando una più pronta e più abbondante comunicazione di notizie e dei nostri stessi resoconti parlamentari, avremo un più attivo risveglio della nostra vita pubblica. La riforma che vi si propone (la quale d'altra parte non recherebbe, come l'onorevole nostro collega Ferraris dimostra, danno alla finanza, per parecchie ragioni che sarebbe ora inutile esporre) questa riforma non è di interesse privato per gli scrittori di giornali, ma è di interesse generale per la coltura intellettuale e la vita pubblica di tutta quanta Italia.

Io mi contento di queste brevi considerazioni ed aspetto la risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Consento volentieri che sia presa in considerazione dalla Camera la proposta dell'onorevole Bonghi, dell'onorevole Maggiorino Ferraris e di altri deputati. Riconosco anche io che qualche cosa si abbia da fare intorno alla tariffa telegrafica, per ciò che riguarda le comunicazioni coi giornali; ma sul più e sul meno io debbo, necessariamente, fare le dovute riserve.

Io mi riservo quindi di parlare di questa questione con gli onorevoli colleghi miei del Ministero, specialmente col ministro delle finanze; e

più tardi, quando venga in discussione questa proposta di legge, mi riservo di far conoscere i definitivi intendimenti del Governo. Ma, lo ripeto, non mi oppongo affatto, anzi desidero, che venga in discussione la proposta di legge, testè svolta dall'onorevole Bonghi.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Bonghi.

Metto a partito quindi la proposta di prenderla in considerazione.

(La Camera delibera affermativamente).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge:

“ Seconda proroga del termine fissato dagli articoli 16, 17 e 18 della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento di Napoli. ”

Questo disegno di legge ritorna dal Senato con una piccola modificazione.

Prego quindi la Camera di dichiararlo d'urgenza e rimandarlo alla stessa Commissione che se ne occupò la prima volta.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato d'urgenza e sia dalla Camera inviato alla stessa Commissione che già riferì intorno al medesimo.

Se non vi sono obiezioni queste proposte s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 1º corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valide le elezioni medesime:

“ Collegio IV di Roma - Ellena Vittorio.

“ Collegio di Forlì - Saffi Aurelio.

“ Collegio I di Palermo - Paternostro Alessandro.

“ Collegio I di Roma - Ricciotti Garibaldi. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni della presentazione di questo verbale, e dichiaro convalidate le elezioni degli onorevoli Ellena, Saffi, Paternostro, Ricciotti Garibaldi, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

Ora viene la relazione della Giunta delle elezioni sulla elezione del collegio di Ravenna. Ne do lettura:

“ Per la quinta volta nel collegio di Ravenna fu, il giorno 3 aprile ultimo, con voti 2576 sopra 17,331 iscritti e 3286 votanti, eletto deputato Amilcare Cipriani che la Camera, accogliendo le conformi conclusioni della Giunta, ha già ben quattro volte, colle sue deliberazioni 16 giugno e 26 novembre 1886, 18 gennaio e 11 marzo 1887, dichiarato ineleggibile, perchè condannato a venticinque anni di lavori forzati per omicidio.

“ In tale stato di cose non ha la Giunta altro compito che di nuovamente sottoporre all'approvazione della Camera, in applicazione degli articoli 40 dello Statuto, 19 del Codice penale, 86 della legge elettorale politica, 20 del regolamento della Camera, la seguente sua unanime deliberazione:

“ Dichiaro nulla la elezione eseguita il 3 aprile ultimo nel collegio di Ravenna, in persona di Amilcare Cipriani.

“ Franzi, *relatore*. ”

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta. Chi le approva sorga.

(Sono approvate).

Dichiaro perciò nulla la elezione di Amilcare Cipriani, e dichiaro vacante un seggio nel collegio di Ravenna.

Discussione intorno ad una petizione relativa alla elezione del I Collegio di Caserta.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione della Giunta per le elezioni intorno ad una petizione di Francesco Montagna contro l'elezione del deputato Novelli nel Collegio I di Caserta.

Si dà lettura della relazione della Giunta.

(Il segretario Pullè incomincia la lettura della relazione).

Voci: Le conclusioni, le conclusioni!

Pullè, segretario, dà lettura delle seguenti conclusioni della Giunta:

“ Per queste considerazioni,

“ La Giunta, ad unanimità di voti, propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione sopradetta.

“ Lacava, *relatore*. ”

Presidente. Contro queste conclusioni è iscritto a parlare l'onorevole Costantini.

Ha facoltà di parlare.

Costantini. Onorevoli colleghi! Sorgendo a parlare contro l'ordine del giorno puro e semplice, io non mi dissimulo l'arduità dell'opera a cui mi accingo, e per la gravità e singolarità del caso e per l'autorità del corpo da cui la proposta emana. Nè mi dissimulo che grave compito sia il lottare contra un oratore del valore dell'onorevole Lacava sopra una materia, in cui ha tanta e così riconosciuta competenza. Se nondimeno, senza una eccessiva confidenza nella vittoria, io mi gitto arditamente in questa lotta, ciò dimostra che vi è qualche cosa in essa di nobile, di alto che soggioga la mia stessa natura e, quasi nolente, mi trascina in questa arena di violente passioni e di gagliardi conflitti. Nè mi farete, spero, il torto di supporre che a ciò io sia mosso, tanto o quanto, da considerazioni o preoccupazioni di ordine personale o politico. Poichè quanto alle persone, io posso veramente ripetere in questa circostanza le parole di Tacito: *mihì Galba, Otho, Vitellius nec beneficio nec injuria cogniti*. E quanto alla politica, oramai siamo condotti a tale in questa Camera, che nessuno più sa da qual parte seggano i proprii avversari e i propri amici; sicchè può accadere benissimo che io dissenta politicamente da colui, che mi sembra legittimamente eletto, e che per contrario consenta col suo competitorè, che, a parer mio, senza giusto titolo siede fra noi.

D'altra parte, o signori, io non intendo difendere la causa di un uomo, chiunque egli sia e comunque si chiami: io difendo le prerogative del corpo elettorale, che è la scaturigine di tutti i nostri poteri; difendo la libertà e santità del voto, i diritti imprescrittibili della verità e della giustizia, e soprattutto la solennità e maestà di questa assemblea, che è immagine viva, sacra, immortale della patria nostra!

E, dopo ciò, entriamo in materia.

Ma, prima che io mi addentri nei penetranti del tempio, consenta l'onorevole relatore che mi arresti alcun poco sul limitare con lui.

Egli premette una breve storia alle considerazioni che svolge nella sua relazione. Ma delle storie si può dire ciò che delle accademie diceva il marchese Colombi, che si fanno o non si fanno;

ma, quando si fanno, bisogna farle con somma precisione ed esattezza.

L'onorevole Lacava ricorda brevemente la tornata del 2 luglio 1886, nella quale, a sua proposta e contro il mio voto, venne convalidata l'elezione dell'onorevole Novelli.

Ma le cose non seguirono così lisce, come vorrebbe dare ad intendere oggi l'onorevole Lacava.

Seguirono invece così. Io domandai innanzi tutto all'onorevole relatore se il risultato dell'elezione, il cui verbale era iscritto in falso, spostava il risultato generale dell'elezione; ed egli francamente rispose di sì. Allora io ripresi la parola, e in vista di questa gravissima circostanza pregai la Camera di sospendere la sua decisione.

L'onorevole Lacava si oppose virilmente a questa mia giustissima e modestissima domanda.

Sfiò leggermente il merito della questione, parlò di schede contestate, di proteste e di controproteste, e concluse con queste parole:

Ciò posto, ed allo stato attuale delle cose e degli elementi che abbiamo, io credo che la Camera debba accettare la proposta della Giunta.

A giudicare da queste parole parrebbe dunque che nell'animo dell'onorevole relatore si annidasse come un pensiero riposto, che quanto volte lo stato delle cose mutasse, l'animo suo muterebbe. Ebbene oggi lo stato delle cose è completamente mutato, ma non è mutato con esso l'animo dell'onorevole relatore, che invoca anzi l'ordine del giorno puro e semplice.

Vi ha di più. In quel giorno l'onorevole Lacava combattendo la mia mozione sospensiva, si appellava all'articolo 97 della legge elettorale e mi diceva: ma badi l'onorevole Costantini, la Camera non può sospendere la sua deliberazione, anche per dare facoltà al potere giudiziario di decidere sulla querela di falso; poichè senza la previa decisione della Camera sulla elezione, questa facoltà le sarebbe tolta.

Dunque, pareva che dicesse l'onorevole Lacava, col provvedimento che noi chiediamo alla Camera, non solamente non chiudiamo l'adito alle decisioni giudiziarie, ma lasciamo anzi la questione affatto impregiudicata.

Oggi invece la scena è completamente mutata. Oggi lo stesso onorevole Lacava, col voto unanime della Giunta, proclama il principio della irrevocabilità della decisione della Camera. Cosicchè, o signori, io ho questa singolare fortuna coll'onorevole Lacava, di aver sempre torto. Perchè se domando la sospensione della proclamazione, fino a che l'autorità giudiziaria abbia rac-

colte le prove sulla querela di falso, l'onorevole Lacava mi getta in faccia l'articolo 97, e sforza la Camera a deliberare sulla presunzione della verità del verbale; quando per contrario, provata irrefragabilmente la falsità di esso, io chiedo che la Camera torni sulla precedente sua deliberazione, egli muta tattica e invoca il principio della irrevocabilità!

Ma a questo modo, onorevole Lacava, un verbale falso è per lei perfettamente equivalente ad un verbale vero! Non c'è difesa possibile contro una falsità pericolosissima, che fa di bianco nero e di nero bianco!

Veda la Camera a quali assurde conclusioni si arriverebbe seguendo su questa via l'onorevole relatore.

Ma entriamo oramai nei penetrali del tempio: cominciamo ad esaminare, nel suo contenuto sostanziale, la relazione che ci sta dinanzi.

Francamente, io confesso che da un uomo dell'autorità dell'onorevole Lacava, da un uomo così provetto negli usi e nelle consuetudini parlamentari, non mi sarei atteso un esempio, che mi sembra per verità poco corretto. L'onorevole Lacava non solamente si permette di discutere l'ordinanza del tribunale e quasi di penetrare nella coscienza dei giudici, ma quello che è più sparge su di essa ogni maniera d'insinuazioni, e quasi fa credere che il tribunale sia stato ai servigi di una parte politica contro l'altra.

Ora io protesto altamente contro queste insinuazioni, e credo in ciò di essere interprete del pensiero di tutta la Camera.

L'onorevole Lacava afferma che l'ordinanza del tribunale è parziale, perchè non discute tutti gli elementi processuali. E cita particolarmente una protesta o controprotesta che sia firmata da 15 elettori, i quali affermano che avendo assistito allo scrutinio della seconda sezione di Caserta, udirono fra gli altri nomi di candidati quello di Lorenzo Montagna, e le analoghe dichiarazioni di quattro testimoni.

Ma senza investigare i motivi, pei quali il magistrato nella sua coscienza non credette di discutere questi elementi processuali, io faccio semplicemente osservare che la controprotesta dei 15 elettori fu presentata in data 24 giugno, ossia un mese e un giorno dopo che l'elezione era seguita; e che dei quattro testimoni, delle cui dichiarazioni il tribunale non si diede carico, tre appartengono al sopradetto collegio dei 15!

Dimodochè non credo di andar lontano dal vero affermando che nessuna luce questi elementi processuali potevano arrecare alla coscienza dei

giudici, massime in confronto delle prove varie, molteplici, irrefragabili, evidentissime sulla falsità del verbale, che scaturiscono dall'insieme delle cose.

No, onorevole relatore, la ordinanza del tribunale di Santa Maria non è partigiana, è un documento ammirabile di verità, di sapienza e di giustizia. Il suo vigore logico è irresistibile, ed esclude anche la possibilità dell'errore giudiziario, perchè non si fonda che sulla concorde, unanime, spontanea dichiarazione di tutti i componenti del seggio, cominciando da colui che fu, senza volere, cagione del grave incidente, cioè dal segretario estensore del verbale.

Questa ordinanza, con una analisi minuta, accurata, pazientissima stabilisce una triplice serie di fatti, che prova a luce meridiana l'errore commesso a danno di Francesco Montagna. Ecco brevemente come le cose seguirono.

Compiute appena le operazioni elettorali, prima della redazione del verbale, il presidente della sezione sopra i fogli di scrutinio, in presenza degli elettori, proclamò il risultato attribuendo i trentotto voti a Francesco Montagna. Contro questa proclamazione non fu sollevata protesta.

Questo risultato venne immediatamente comunicato al presidente della prima sezione, il quale alla sua volta lo notificò al prefetto, che lo telegrafò al ministro dell'interno, da cui venne comunicato alla *Gazzetta Ufficiale*. Infatti la *Gazzetta Ufficiale* del 25 maggio, tra i primi risultati delle elezioni, pubblicava la elezione del I collegio di Caserta in persona del cavaliere Francesco Montagna con voti 5357.

L'errore fu avvertito la mattina del 24 maggio nell'assemblea dei presidenti. Chiamato il segretario estensore del verbale, questi senza esitanza e pieno di rammarico confessò lo sbaglio. Si ebbero immediatamente tre proteste; la prima di uno scrutatore, la seconda di cinque elettori e la terza di altri sedici elettori.

Oltre a tutto questo, il verbale parla da sè. Vi sono annesse due schede contestate non contra il Montagna... (noti bene, onorevole Lacava; le schede erano contestate sì, ma non nel rapporto del candidato Montagna come sembra che Ella affermi nella relazione dello scorso anno)... sulle quali sta scritto *Francesco Montagna*, ma che non risultano a lui attribuite.

Ma almeno queste due schede, onorevole Lacava, questi due voti dovevano essere attribuiti a Francesco Montagna. Ora dal verbale risulta che in questa sezione nessun voto ebbe Francesco Montagna, che pure ne ebbe parecchie mi-

gliaia in tutto il collegio, mentre per contrario tutti i 38 si concentrarono sul nome di suo fratello Lorenzo, che nelle altre sezioni non ne ebbe alcuno!

Vi sono altresì due fogli di scrutinio, che portano il semplice cognome dei candidati, dal che risulta evidentemente che candidati di cognome Montagna non ve n'era che uno soltanto; senza tener conto di un terzo foglio che porta il nome di Francesco Montagna, su cui l'onorevole relatore, non sappiamo con che fondamento, sparge dei sospetti.

Resta così luminosamente, irrefragabilmente provato che i voti attribuiti nel verbale a Lorenzo Montagna, furono invece effettivamente dati a suo fratello Francesco e che a lui solo dovevano attribuirsi.

Ma, ripiglia l'onorevole relatore, che cosa dice infine questa ordinanza? Essa, noti bene la Camera, non dichiara il reato di falso, anzi lo esclude.

Verissimo, onorevole relatore, l'ordinanza non dichiara il falso doloso, ma stabilisce il falso materiale, che in questo caso vale tutt'uno.

Nessuno in questa Camera, che io sappia, ha mai detto che il verbale sia stato dolosamente falsificato, cioè che contenesse un reato di falso; e se questo non esiste, tanto meglio: noi cerchiamo la verità di una elezione e non dei colpevoli che non esistono. Falso nel suo concetto generale è tutto ciò che non è conforme al vero, sicchè si può commettere una falsità in perfettissima buona fede, come è appunto accaduto nel caso nostro.

Importa dunque poco che si tratti di falso doloso o di falso materiale, e che vi siano o non vi siano dei colpevoli da punire. Ciò che importa è il constatare lo sbaglio, l'errore, il falso materiale come meglio vi piace chiamarlo, cioè l'aver sottratto al candidato Francesco Montagna questi 38 voti, che erano suoi, che furono dati a lui, e attribuiti a suo fratello.

Questa è la questione!

Ma, continua l'onorevole relatore, ammessa anche la falsità del verbale nel modo come l'intende lei... il giudizio della Camera è irrevocabile, perchè si tratterebbe in ogni caso di un errore di fatto e non di calcolo.

E qui viene, dirò così, il grosso della questione; prego quindi la Camera di prestarmi attenzione.

Dunque l'onorevole relatore e la Giunta stabiliscono questo principio, che i soli errori di calcolo sono emendabili; cioè, che la Camera possa revocare una sua precedente deliberazione in

materia elettorale solo per correggere un errore di calcolo.

Ora questa è dottrina così grave che prima di stabilirla, credo che la Camera debba severamente discuterla.

Perchè, o signori, se si ammettesse questo principio, si aprirebbe l'adito ad inconvenienti gravissimi; si creerebbero delle possibilità dirò proprio mostruose! Si risicherebbe di ammettere fra i legislatori della nazione chi per avventura non appartenesse allo Stato; che potesse sedere fra essi un infame; che potesse sedere fra i legislatori della nazione anche una donna. (*Si ride*).

Sì signori, secondo questa dottrina il Parlamento italiano potrebbe fare anche questo, perchè se una donna in sembianza di uomo e creduta tale, fosse eletta e convalidata, questo errore sarebbe irrimediabile. Così il Parlamento italiano avrebbe il singolar vanto di fare quello che solo gli inglesi dicono che non può fare il Parlamento inglese! Se in somma tutti i possibili errori sulle condizioni che costituiscono la capacità giuridica per esser deputato, fossero irrevocabili, ne nascerrebbero conseguenze a dirittura mostruose.

Ma non solamente questo accadrebbe! Accadrebbe qualcosa di più; accadrebbe che i deputati non sarebbero più eletti dagli elettori; sarebbero eletti dalla Camera, e per essa dalla Giunta delle elezioni, e per essa da un relatore qualunque. Ma Dio mio, sono cose enormi!

Voci. È troppo! È troppo!

Costantini. Troppo o non troppo è proprio così, mentre tutto il mondo sa che la proclamazione fatta dalla Camera, non è attributiva ma soltanto dichiarativa di dritto. La Camera riconosce, sanziona il diritto dell'eletto, ma non lo crea. Ammettendo la teoria della Giunta delle elezioni, che gli errori di fatto qualunque sieno, comunque provati sono irrevocabili, le conseguenze sarebbero queste.

Questa dottrina ci farebbe indietreggiare di 2000 anni. Torneremmo al diritto delle dodici tavole: *uti lingua nuncupassit, ita jus esto!*

Presso tutti i popoli civili e tutte le legislazioni del mondo gli errori di fatto sono emendabili. Nulla si edifica sull'errore: non vi ha diritto che possa scaturire da esso.

Secondo il nostro codice di procedura civile anche le sentenze passate in cosa giudicata sono revocabili, quando si scoprono fondate sopra errori di fatto.

Nè accade altrimenti delle sentenze penali. Anche il verdetto dei giurati in alcuni specialissimi casi è revocabile.

Il simigliante avviene in materia amministra-

tiva coi giudizi di revocazione innanzi alla Corte dei conti.

Nè in tutte queste disposizioni di legge si fa distinzione tra errore di calcolo ed errore di fatto; si parla sempre e solo di errori di fatto. Il regolamento del Senato, nell'articolo 60, prevede il caso tassativamente e lo risolve secondo giustizia.

Il regolamento della Camera invece, che è provvisorio e cattivo, non lo prevede, ed è evidentemente una delle lacune che bisogna colmare.

Infine questa è l'opinione di tutti coloro, che più si occupano di questa materia. Citerò per tutti il nostro collega Brunialti, il quale così dice nel suo bellissimo commento alla legge elettorale politica, pag. 507-509.

“ La Camera può sempre ritornare sulla sua precedente deliberazione, quando si riconosce che ebbe per base un errore di calcolo o di fatto. ”

Ma io voglio essere generoso: voglio consentire per un momento che solo gli errori di calcolo siano emendabili.

Ebbene, onorevole relatore, noi siamo proprio nel caso: siamo proprio nell'ipotesi di un errore di fatto, che si risolve in un errore di calcolo.

Poichè dal complesso delle cose che ho avuto l'onore di svolgere fin qui, risulta evidentissimo che i 38 voti della seconda sezione di Caserta, attribuiti a Lorenzo, furono dati a Francesco Montagna.

Ora aggiungendo questi agli altri 5311 attribuitigli, il calcolo si sposta e l'eletto diventa lui.

Dunque noi versiamo proprio nell'ipotesi di un errore di calcolo.

L'errore di calcolo non si ha solamente quando si dice *due e due fanno tre*, come Ella crede, onorevole relatore. Vi sono altre forme meno comuni e più gravi di errori di calcolo.

D'altra parte se l'errore in cui versiamo, non è errore di calcolo, che errore sarà mai? Si tratta forse della capacità giuridica dell'eletto o del proclamato? O si tratta di formalità elettorali? Le operazioni elettorali furono in tutto riconosciute valide, e nessuna osservazione venne sollevata contro di esse.

Ciò posto se noi versiamo nell'ipotesi di un errore di calcolo, se la stessa Giunta ammette che gli errori di calcolo sono emendabili, evidentemente dovrà essere emendato anche questo, che lascia sedere nella Camera persona che non è legittimamente investita del mandato, e ne esclude chi questo mandato l'ebbe pieno ed intero.

Ed ora passiamo ai precedenti. Essi sono

quattro, in due la Camera revocò per errore di calcolo la sua deliberazione, e in due adottò la pregiudiziale. Naturalmente il relatore si vale degli uni e degli altri in sostegno della propria tesi; io non mi occuperò dei primi e m'intratterò brevemente sui secondi.

Il primo caso avvenne nella tornata del 5 dicembre 1843 del Parlamento subalpino.

La Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati, riferendo alla Camera in adempimento del proprio mandato, avvertì che l'onorevole Perrone di S. Martino, presidente del Consiglio, la cui elezione era stata convalidata, avea perduta la cittadinanza sarda avendo preso servizio sotto una potenza straniera. Ne sorse viva discussione e non mancò chi propose la revoca della precedente deliberazione di convalida, ma l'incidente fu esaurito con una specie di pregiudiziale proposta dal ministro dell'interno.

Evidentemente così procedendo la Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati eccedeva il proprio mandato, poichè l'indagine sulle condizioni che costituiscono la capacità giuridica, appartiene alla Giunta per le elezioni, e non a quella per l'accertamento dei deputati impiegati.

E questa considerazione fu fatta per bocca dello stesso presidente del Consiglio e di altri autorevoli oratori.

Ma vi fu un'altra considerazione, che non fu espressa, ma ebbe certamente grandissimo potere nella risoluzione della Camera ed è questa: che si trattava, nientemeno, del presidente del Consiglio dei ministri, cioè del primo personaggio politico del Parlamento. Francamente chi è tanto ingenuo fra noi da supporre che una risoluzione di quella natura, fosse stata ispirata da criteri rigorosamente giuridici?

Il secondo caso è del 1863 in occasione della elezione di Catania.

Quella elezione era stata annullata, perchè fu creduto che una sezione del collegio non fosse stata presieduta da un consigliere di Corte d'appello, come prescriveva la legge d'allora e come prescrive anche la legge presente, essendo Catania sede di una Corte d'appello. Si scoperse dopo che questa circostanza era insussistente, che veramente la sezione era stata presieduta da un consigliere di Corte d'appello; ed allora sorse l'onorevole Crispi a domandare la revoca della precedente deliberazione. Ma si oppose che l'elezione non era stata annullata solamente per questa ragione.

Altre gravissime irregolarità erano occorse in quella elezione; avevano votato in essa due elet-

tori appartenenti ad altre sezioni; e, quello che è più, il seggio definitivo era stato presieduto da quel medesimo consigliere di Corte d'appello, che aveva presieduto il seggio provvisorio, il quale non apparteneva a quella sezione. Ebbe dunque ragione l'onorevole Castellano di proporre la pregiudiziale e la Camera di votarla.

Non possono dunque questi precedenti invocarsi contro la tesi che io ho avuto l'onore di sostenere.

Voci. Ai voti! ai voti!

Costantini. Io mi affretto di venire alla conclusione.

Abbia pazienza la Camera. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Costantini, Ella esercita il suo diritto.

Ha facoltà di parlare.

Costantini. Io, signori, invoco un provvedimento che mantenga in onore la dignità della magistratura, l'autorità della Camera e i sacrosanti diritti della verità e della giustizia. Voi vi dolete spesso che la dignità della magistratura e la fede nella sua integrità vanno scadendo fra noi. Ebbene, o signori, vi si presenta un'occasione bellissima per rialzarla: rispettate i pronunciati!

È certamente grave e doloroso per un corpo politico la pubblica confessione di un errore. Ma poichè io mi sono affaticato indarno per impedirlo, ora non mi resta che chiederne la riparazione; dei due mali bisogna scegliere il minore.

Nè bisogna perdere di vista, o signori, l'impressione che la nostra decisione produrrà nella coscienza pubblica.

La pubblica opinione si è già impossessata rapidamente di questa controversia, ed è quasi unanime nel risolverla secondo giustizia; perchè, o signori, nel fondo della coscienza umana più che le sottigliezze dei legulei, vale la voce della verità!

Pensate, o signori, prima di decidere, all'effetto morale e politico della vostra decisione.

La Camera è in fra due: o di confessare pubblicamente l'errore commesso, o di mantenere nel proprio seno chi non fu deputato a sedervi.

Ora domando io, come domandava alla sua volta il compianto Boggio: quale delle nostre decisioni produrrebbe più cattivo effetto morale sulla coscienza pubblica, quella di mantenere un intruso (*Oh! oh! — Rumori*) fra noi, oppure di riconoscere e confessare pubblicamente la verità? Pensateci e decidete! (*Rumori — Approvazioni e commenti vivacissimi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava, relatore. L'onorevole Costantini ha cominciato il suo discorso facendo rilevare che tanto l'onorevole Novelli, quanto il signor Francesco Montagna, quali persone non ci riguardano.

Ed è infatti così. Per la Giunta delle elezioni tanto l'onorevole Novelli, quanto il cavaliere Francesco Montagna, sono due ragguardevoli persone. Essa li ha guardati come suoi fare in tutte le questioni personali *sine ira neque studio* e con la solita equanimità che porta nelle sue deliberazioni.

Non è il caso di parlare del partito politico a cui appartengono o dovrebbero appartenere, perchè tutti e due si presentarono candidati con programma ministeriale, del Ministero di quel tempo, e credo che tanto l'uno quanto l'altro siano anche ministeriali coll'attuale Gabinetto.

Questo sia detto perchè l'onorevole Costantini ha voluto alludere alle opinioni politiche dell'onorevole Novelli o del cavalier Montagna, e non perchè nella verifica dei poteri potessero o dovessero prevalere criterii di partito.

L'onorevole Costantini poi ha individualizzata la questione nella persona del relatore che ha l'onore di parlarvi.

Io non sono che il relatore della Giunta, e come portai dinanzi a voi l'unanimità del convincimento della medesima, quando fu approvata dalla Camera l'elezione dell'onorevole Novelli, così vi porto ora ugualmente a nome di essa l'unanimità del suo convincimento riguardo a questa petizione, senza personalità alcuna.

Ed è la prima volta che sento dire (dopo che da tanti anni mi onoro di far parte della Giunta dell'elezioni) che la convalidazione di un'elezione dipende dalla persona del relatore, come se, al dire dell'onorevole Costantini, fosse dipesa o dipendesse da me quella del primo collegio di Caserta.

Detto questo sarò brevissimo nelle risposte che debbo dare all'onorevole Costantini in merito a quanto ha inteso di dire e proporre sulle conclusioni della Giunta.

L'onorevole Costantini con grande tenacità riprende in questa Camera a combattere l'elezione dell'onorevole Novelli, come appunto fece quando questa elezione fu convalidata dalla Camera. Io non posso che felicitarmi con lui di questa tenacità con la quale riporta alla Camera la stessa questione.

Voi ricorderete che la Camera convalidò l'elezione dell'onorevole Novelli accettando le conclusioni della Giunta. Mi permetterà la Camera che io ricordi brevemente le ragioni per le quali la Giunta ad unanimità di voti concluse per la

convalidazione dell'elezione dell'onorevole Novelli, conclusioni che furono poi accettate dalla Camera. La Giunta delle elezioni osservava anzitutto che nel verbale in questione (del quale più tardi vi parlerò) della seconda sezione di Caserta, non vi era alcuna protesta.

In quel verbale i 38 voti sono riportati e dati a Lorenzo Montagna. Le proteste vennero dopo, come dopo vennero anche le controproteste. Ma la Giunta delle elezioni oltre del fatto che nel verbale non erano proteste, fondò il suo convincimento su due altri fatti, che è bene ricordare.

Al detto verbale era unito il foglio di scrutinio originale, ed era scritto in matita turchina, nel quale non era nella colonna dei voti dati al Montagna, il nome *Francesco*: ma vi era scritto solo *Montagna*.

Ora, che cosa avvenne? Dopo otto giorni vennero due altri fogli di scrutinio (in quella sezione si moltiplicano questi fogli!) Uno di questi, simile al primo, che era allegato al verbale, egualmente scritto in matita turchina, ed egualmente col solo cognome di *Montagna*; ed un altro scritto con inchiostro, fatto con tanta cura che si vedeva chiaramente che era stato fatto dopo; ed in questo stava scritto *Francesco Montagna*.

Alla Giunta delle elezioni bastò il vederlo per dire che questo foglio venuto dopo non era attendibile, e che il vero foglio di scrutinio era il primo. Ma nel primo non si diceva nè *Francesco*, nè *Lorenzo*.

Di più, un'altra delle ragioni gravi del convincimento della Giunta fu una controprotesta, sulla quale l'onorevole Costantini non si è punto fermato. Ed è la controprotesta di quindici elettori qualificati; poichè ci sono impiegati, industriali, pensionati, i quali dicono esplicitamente: noi abbiamo inteso con le nostre orecchie che, quando il presidente del seggio faceva lo scrutinio dei voti, e lesse i voti riportati da ciascun candidato, fra gli altri candidati fu da lui pronunziato il nome di *Lorenzo Montagna*.

Quindici elettori dunque, che assistevano allo scrutinio, udirono il nome di *Lorenzo Montagna*, come quello che aveva riportato un certo numero di voti.

Allora noi dicemmo: ci è il verbale, nel quale non è protesta; ci è una controprotesta che conferma il nome di Lorenzo Montagna; ci è il foglio di scrutinio nel quale non vi è il nome di *Francesco*; le querele sono fatte per occasione, andiamo avanti e non lasciamo che il collegio di Caserta non abbia il suo deputato. Con queste

considerazioni ed apprezzamenti di fatto proponemmo alla Camera la convalidazione della elezione Novelli. Anzi prima di venire alla Camera la questione passò per la contestazione della Giunta; e voi sapete che in tal caso le elezioni contestate vengono discusse pubblicamente; e difatti vi furono difensori del Novelli e difensori del Montagna. Si agitò principalmente la questione dei 38 voti, se dovessero assegnarsi a Lorenzo Montagna, come sta scritto nel verbale, oppure a Francesco Montagna, come si vorrebbe sostenere, facendo dire al verbale quello che non diceva. Venuta la questione alla Camera, l'onorevole Costantini ne propose la sospensione, però non insistette. Ma io qual relatore della Giunta feci rilevare come non fosse possibile sospendere quella elezione per le ragioni testè dette: e circa la interpretazione dell'articolo 97 della legge elettorale dissi tutto il contrario di quello che l'onorevole Costantini mi vorrebbe far dire, e che è scritto nel resoconto, dimodochè io non ho bisogno di ripetervelo.

Ebbene, io dissi, il giudizio della Camera è indipendente da quello dell'autorità giudiziaria; anzi l'autorità giudiziaria non può in materia di elezione giudicare se prima la Camera non abbia su di essa deciso (articolo 97 della legge elettorale). E soggiunsi, *rebus sic stantibus*, cioè allo stato delle cose credevo che si dovesse approvare la convalidazione della elezione Novelli, e così dicendo non intendevo certamente dire che dovesse essere la convalidazione della elezione sottoposta ad una condizione risolutiva; nè a questa condizione sottoposero il loro voto la Giunta e la Camera. Si disse: *rebus sic stantibus*, noi abbiamo il convincimento che la elezione Novelli debba convalidarsi, e la Camera la convalidò.

Vengo ora alla seconda parte del ragionamento dell'onorevole Costantini: egli prima di tutto mi fa novellamente dire quello che invero io non ho mai detto nella mia relazione e me ne appello a quanti la hanno potuta leggere.

Quando mai io ho parlato di parzialità della ordinanza e delle conclusioni della Camera di consiglio del tribunale di Santa Maria Capua Vetere? Quando mai io ho detto una parola che potesse suonar il più lontano appunto o rimprovero all'ordinanza della Camera di consiglio?

Io debbo protestare, onorevole Costantini, contro le parole che Ella ha profferito, quando affermava che io avessi detto o chiamata parziale quella ordinanza; e sfido l'onorevole Costantini di trovare una parola nella mia relazione che possa significare quanto egli asserì, o sindacare il convinci-

mento, direi, della Camera di consiglio di Santa Maria Capua Vetere.

Io ho fatto solamente due osservazioni, le quali vale la pena che la Camera sappia pubblicamente dal relatore.

Io ho detto che negli atti processuali si trova una domanda fatta al procuratore del re, e non ho parlato di tribunale, o di Camera di consiglio; ho detto: vi è una domanda in atti fatta al procuratore del re, firmata da uno di quei quindici elettori i quali avevano firmata quella tale controproposta di cui dianzi vi tenni parola, nella quale domanda si diceva al procuratore del re: noi sappiamo che istruite sopra una querela di falso che riguarda il verbale della seconda sezione di Caserta; ebbene, avete chiesto dei documenti alla Camera; fra gli altri, avete chiesto il verbale contro del quale vi è una querela di falso, nonchè i fogli di scrutinio; ebbene, noi vi chiediamo che domandiate anche questa controprotesta, e ne farete quell'uso che crederete. Il procuratore del re, che dopo la querela di falso aveva l'obbligo di sapere la verità di conoscere tutta la verità, non richiese questo documento, e pose invece su quell'istanza la decretazione agli atti, come se nulla fosse. Se, al contrario, quel documento fosse stato domandato, ed interrogate le quindici persone che lo sottoscrissero, sarebbe avvenuta una di queste due ipotesi: o queste quindici persone continuavano a sostenere quello che avevano detto nella controprotesta e si sarebbe constatato nel processo che il presidente della sezione aveva letto il nome di Lorenzo Montagna fra quelli che avevano ricevuto dei voti; oppure non mantenevano la loro dichiarazione, e si ricredavano, e allora si sarebbe tolto questo ostacolo gravissimo in senso contrario.

Indubbiamente quindi, nell'uno o nell'altro caso, l'istruzione su questo documento avrebbe esercitato la sua influenza sull'animo della Camera di consiglio.

Io prego l'onorevole Costantini di andare a leggere quell'atto, che il procuratore del re non ha dimandato, è là la vera fonte per sapere il vero.

Si può distruggere, si può non tener conto di questa controprotesta venuta alla Camera, di quindici persone che dichiaravano quello che testè ho detto?

Di tutto ciò nell'ordinanza della Camera di consiglio non si parla, ed è naturale, poichè una ordinanza non può occuparsi di atti estranei al processo. Quindi io non ho fatto delle osservazioni sul modo di giudicare e sul convincimento della Camera di consiglio, ho detto soltanto che il

procuratore del re avrebbe dovuto e doveva domandare il detto documento così necessario, alla Camera dei deputati, la quale, come aveva mandato il verbale incriminato, avrebbe mandato anche questa dichiarazione.

Ho soggiunto che per combinazione si erano uditi tre di quei quindici testimoni, i quali dissero che avevano udito durante lo scrutinio dei voti che c'era qualche scheda, nella quale era scritto *Lorenzo Montagna* e non *Francesco*.

Ecco le due osservazioni che nella relazione si sono fatte, le quali non racchiudono nessuna censura sul giudizio della Camera di consiglio, poichè come gli apprezzamenti fatti dalla Camera per la convalidazione sfuggono e debbono sfuggire a qualunque magistrato, così gli apprezzamenti della Camera di consiglio sfuggono al giudizio della Camera.

Definita questa parte che riguarda una questione piuttosto personale, poichè preme a me pure che si abbiano tutti i riguardi alla magistratura del mio paese, io scendo ad un'altra parte, che non è stata toccata dall'onorevole Costantini, e sulla quale del resto mi fermerò anche pochissimo.

La Camera di consiglio del tribunale di Santa Maria ha forse dichiarato il verbale falso?

Niente affatto; questa è un'asserzione gratuita dell'onorevole Costantini, il quale si è contraddetto da sè stesso, perchè una volta ha detto che il verbale era falso, e poi, quando gli tornava comodo verso la fine del suo discorso, ha detto che non era falso, ma solo alterato. Infatti egli prima disse che la Camera di consiglio di Santa Maria aveva dichiarato falso il verbale, e poi altra volta che esclude il reato di falso.

La Camera di consiglio, ecco le parole testuali delle conclusioni della sua ordinanza, escluse il reato di falso e *dichiarò non farsi luogo a procedimento penale per inesistenza di reato a carico dei componenti il seggio della seconda sezione*.

Dunque allora cosa abbiamo? Abbiamo una ordinanza del tribunale, la quale vi dichiara che non v'è reato a carico dei componenti il seggio; ma non al di là.

Certamente che verso il Novelli, contro del quale si vorrebbe ora applicare una considerazione della Camera di consiglio del tribunale di Santa Maria di Capua, nella quale si dice che i 38 voti che furono dati per sbaglio a Lorenzo, devono attribuirsi a Francesco, è *res inter alios acta* verso il Novelli, rimasto estraneo al processo e giudizio fatti senza contraddittorio.

Io credo che l'onorevole Costantini quando era professore ha dovuto insegnare sui banchi della sua scuola che *res inter alios acta neque nocet, neque prodest*, quindi non può riguardare il Novelli. L'ordinanza riguarda gli effetti penali, circa gli imputati che ora sono stati liberati, e contro dei quali non c'è nulla più a ridire; ma non riguarda gli effetti giudiziarii civili, amministrativi, politici che possono interessare i terzi.

Sarebbe davvero strano che ad un dato momento piovesse sulla testa di uno dei nostri colleghi un ordinanza di Camera di consiglio, a sua insaputa, senza sua difesa e senza contraddittorio, e potesse invalidare la sua elezione già convalidata.

Non vi sarebbe più elezione stabile e sicura da attacchi, contro dei quali l'eletto, peggio ancora, non si potrebbe o saprebbe difendere! ma queste sono teoriche, onorevole Costantini, che veramente è la prima volta che le sento pronunziare nella Camera; e mi maraviglio che un uomo come lei possa dirle.

Finalmente vengo ai precedenti:

Supponiamo che i 38 voti avrebbero dovuto attribuirsi a Francesco e non a Lorenzo Montagna, cioè che il verbale dovesse dire quello che non dice, onde la dimanda che la Camera revochi la sua deliberazione per tale errore. Noi abbiamo 4 precedenti, e nella relazione mi sono esteso su di essi. Ora li accenno brevemente, desideroso qual sono di mettere fine alle mie parole.

La Camera ogni volta che si è trattato di un errore possibile di fatto, (errore che noi adesso poniamo in ipotesi e non altrimenti, poichè come vi diceva l'ordinanza del tribunale di S. Maria di Capua non ci riguarda nelle sue considerazioni, dovendosi guardare soltanto alla sua conclusione), la Camera, diceva, ogni qual volta si è trattato di errore di fatto, giammai ha revocato le sue deliberazioni. E tali sono i due precedenti dell'elezione di S. Martino e del Carnazza.

La questione del San Martino fu sollevata nel Parlamento Subalpino. L'elezione del San Martino era stata convalidata, ma la Giunta dell'accertamento dei deputati impiegati ne proponeva l'annullamento perchè al San Martino sarebbe mancata una condizione statutaria, quella cioè, di non essere cittadino sardo; e siccome era stata convalidata l'elezione, così la Giunta proponeva ritornare sulla deliberazione presa dalla Camera. Allora il Pinelli, ministro dell'interno, pregò la Camera di non accettare quella proposta, poichè tutt'al più trattavasi di un errore di fatto, cioè di vedere se era, o no, cittadino sardo, sul quale errore non si poteva ritornare, altrimenti nessuna

elezione sarebbe stata mai definitiva, e di fatti la Camera mantenne la sua primitiva deliberazione.

Il secondo è quell'altro di cui si è pure discorso nella relazione, cioè del Carnazza, elezione sulla quale riferì il mio vicino, l'onorevole Ercole, il quale propose alla Camera l'annullamento della elezione del Carnazza a deputato del primo collegio di Catania, poichè non appariva dal verbale che il presidente del seggio provvisorio, che fu poi anche presidente del seggio definitivo, fosse un presidente della Corte d'appello, poichè tanto per la legge elettorale presente quanto per la passata nelle città, dove risiedono Corti di appello, i presidenti dei seggi provvisori debbono essere magistrati della Corte. La Camera annullò l'elezione.

Dopo uno o due giorni si seppe che quel presidente era veramente un consigliere della Corte di appello, ed allora fu proposto alla Camera di ritornare sulla deliberazione presa, e di convalidare l'elezione del Carnazza, essendosi cioè scoperto che il presidente del seggio, era stato un consigliere di Corte d'appello.

Ebbene la Camera, non ostante che avesse riconosciuto vero questo fatto, accettò la pregiudiziale e decise di non ritornare sulle sue deliberazioni.

Finalmente ci sono due altri precedenti; quello del Bertani, e quello del collegio di Venasca, nelle quali elezioni la Camera ritornò sulle sue deliberazioni perchè affette da errore di calcolo. Nell'elezione di Venasca l'errore di calcolo fu il seguente. I voti raccolti dai due candidati erano uguali, ma si disse essersi trovata una scheda in meno del numero dei votanti nell'urna di una sezione, onde l'elezione fu annullata.

Però rifatti i conti dalla segreteria della Camera si rilevò che la voluta scheda in meno non esisteva, e quindi la Camera ritornò sulla sua deliberazione rinvocandola.

In quella invece del Bertani l'errore di calcolo accadde così: si convalidò l'elezione proclamandosi eletto il Bertani; ma rifatti i conti si vide che non aveva ottenuto la metà più uno dei votanti, sebene avesse avuto il terzo degli elettori iscritti; si ritornò alla Camera e si revocò la deliberazione annullandosi l'elezione.

Come vedete in questi due precedenti fu questione di una pura operazione aritmetica.

Ma, domando io, tali casi sono simili a questo che stiamo discutendo? Nel caso in esame non si tratta di semplice operazione aritmetica, poichè attribuire i voti ad uno anzi che ad un altro non è errore di calcolo, ma è errore di fatto.

Ed invero per poter fare un'attribuzione simile si è dovuto avere un esame di testimoni con procedimento penale ed un'ordinanza della Camera di consiglio per stabilire nelle sue considerazioni che fosse detto nel verbale, quello che il verbale non dice. Ora tutto questo non costituisce errore di calcolo: è un errore di fatto. Per queste ragioni la Giunta all'unanimità concluse di passare all'ordine del giorno sulla petizione sopraddetta, e prego la Camera di accogliere tale conclusione.

Voci. Ai voti.

Presidente. Verremo ai voti. Due sono le proposte. Le conclusioni della Giunta sono, come la Camera ha udito, le seguenti:

“ La Giunta ad unanimità di voti propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione sopraddetta. ”

L'onorevole Costantini emendando queste conclusioni sottopone alla Camera la seguente deliberazione.

“ La Camera revoca la precedente deliberazione del 2 luglio 1886 con cui venne proclamato il signor Alessandro Novelli a deputato del I collegio di Caserta, e proclama in suo luogo il cavaliere Francesco Montagna. ”

Domando se questa proposta sostitutiva dell'onorevole Costantini sia appoggiata.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiata).

La pongo a partito.

Chi l'approva sorga.

(La Camera non approva la proposta dell'onorevole Costantini).

Pongo allora a partito le conclusioni della Giunta, delle quali ho già dato lettura.

Chi le approva sorga.

(Sono approvate).

Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'anno 1887-88.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'anno 1887-88.

L'onorevole De Renzis aveva presentato un ordine del giorno nella discussione generale, ma quest'ordine del giorno troverà la sua sede op-

portuna al capitolo che si riferisce ai collegi militari. Perciò mi riservo di sottoporre alla Camera quell'ordine del giorno quando verrà in discussione quel capitolo.

La discussione rimase ieri sospesa al capitolo 1^o: Ministero - Personale, che porta, secondo il Ministero, lo stanziamento di 1,766,700 lire che la Commissione riduce a lire 1,711,420. L'onorevole ministro accetta questa riduzione proposta dalla Commissione?

Bertolè-Viale, *ministro della guerra*. Per le ragioni che ho accennate ieri alla Camera io non potrei accettarla.

Presidente. La Commissione mantiene la sua proposta?

Luzzatti, (*Presidente della Commissione*). La Commissione mantiene lo stanziamento che ha proposto, a maggioranza, per le ragioni che brevemente dichiarerò alla Camera.

La Commissione del bilancio non si è addentrata nell'esame della convenienza di questo rimaneggiamento dell'organico riguardante gli scrivani locali, che è proposto dal ministro della guerra; e non si è addentrata in quest'esame per meditato proposito.

Come la Camera sa, e come fu esposto più volte dai relatori dei bilanci che furono già discussi dalla Camera, l'angustia del tempo non ci permise di prendere in esame gli organici nuovi che erano proposti da non pochi ministri.

Se la Commissione generale del bilancio avesse dovuto esplorare le ragioni per le quali i singoli ministri proponevano di modificare taluni organici non avrebbe potuto, con la sollecitudine necessaria, presentare alla Camera le relazioni e ci sarebbe stato il pericolo, che a noi parve quello che ad ogni costo si dovesse evitare, di cadere cioè di nuovo negli inconvenienti degli esercizi provvisori.

Appena la Commissione del bilancio iniziò i suoi lavori, si affacciò subito questa difficoltà, e, a fine di rimuoverla, interrogò il ministro delle finanze intorno a questo metodo che proponeva per il più sollecito disbrigo dei suoi lavori. E il ministro delle finanze ne riconobbe la convenienza facendo però la riserva, alla quale si è associata la Commissione del bilancio, per quegli organici la cui urgenza e la cui necessità s'imponesse per ragioni evidenti di pubblico servizio, o che fossero connessi direttamente con nuove leggi, delle quali gli organici non fossero che l'esplicazione necessaria e la conseguenza indispensabile.

Ora, la Commissione del bilancio si tenne ligia e fedele a queste norme, in tutte le sue proposte,

che finora ha presentato alla Camera e che la Camera le ha fatto d'onore di accogliere. La prima volta che sorge una difficoltà è a proposito del bilancio della guerra, per questo rimaneggiamento degli organici degli scrivani locali dipendenti dal Ministero della guerra.

Noi ci siamo domandati se questo fosse uno di quei casi di tale evidente necessità e d'urgenza da indurre la Commissione generale del bilancio a deviare dalle norme generali alle quali si era attenuta, e non ci è parso.

Noi non vogliamo ora esaminare se convenga migliorare la condizione di questi scrivani locali; se, a favore di questo miglioramento, ci sieno delle ragioni così evidenti da persuaderlo, e nella misura e nei limiti in cui è proposto dal Ministero; ma è certo che questi scrivani locali fanno il loro servizio anche oggi con lo stipendio che percepiscono da alcuni anni, e quindi questa modificazione d'organico si può ritardare, senza che ne derivi per ciò alcun danno alla cosa pubblica.

Pais-Serra. Chiedo di parlare.

Luzzatti, (*Presidente della Commissione*). Noi dunque non ci troviamo rimpetto a uno di quei casi di urgente, evidente, assoluta necessità di servizio, al quale soltanto dovremmo arrenderci, deviando dalle norme che furono fin qui accolte.

Qui io avrei finito di esporre le ragioni della proposta fatta dalla Commissione generale del bilancio; ma non posso a meno di esortare la Camera a considerare che questo continuo ingrossarsi degli organici costituisce uno dei pericoli seri della nostra situazione finanziaria; e che, come fu provato più volte nelle relazioni dei relatori delle finanze e del tesoro, e anche nella relazione sul bilancio di assestamento, non è sempre evidente che l'amministrazione migliori quando s'ingrossa il numero degli impiegati, o con troppa fretta si cerca di migliorarne gli stipendi.

Ed è certo, o signori, che, se noi cediamo a sentimenti nobilissimi di pietà, se noi governiamo l'amministrazione dello Stato con quegli impulsi di benevolenza, con cui ci conduciamo nella vita privata, noi aumenteremo continuamente le spese dell'amministrazione centrale.

Ma queste considerazioni alle quali noi dovremmo arrestarci, ove si trattasse di un'urgenza di servizio, sono sufficienti per consigliarci a non prendere una deliberazione all'improvviso circa a questi organici, che cosa potremo fare nel futuro.

È certo che alle norme stabilite dalla Giunta del bilancio si sono attenuti gli altri Ministeri, è certo

che altri servizi urgenti, che altri rimaneggiamenti che si presentavano come indispensabili nei bilanci, hanno atteso la loro volta senza grave danno; quindi un sentimento di equità ci consiglia a trattare il Ministero della guerra come abbiamo trattato tutti gli altri.

Per conseguenza la maggioranza della Commissione del bilancio, pur dolendosi di non poter essere d'accordo col ministro della guerra, mantiene la diminuzione dello stanziamento da essa proposto (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Mentre ringrazio l'onorevole ministro della guerra di aver mantenute le proposte fatte dal suo predecessore, l'onorevole Ricotti, il quale, ripeto, non può essere punto tacciato di prodigalità, o di proporre spese non necessarie, devo dichiarare che la risposta datami dall'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio non mi persuade, e mi sconsiglia. Sarebbe poco male lo sconforto mio, ma, ritenga per fermo l'onorevole presidente della Commissione che questo sconforto intimamente colpirà non soltanto gli scrivani locali, ma bensì si rifletterà su tutti i sotto ufficiali che stanno in servizio nell'esercito; questo sconforto li disanimerà dal restare lungamente sotto le armi, e quindi si perderà quel beneficio che si voleva conseguire assicurando ad essi un impiego civile conveniente quando perdurassero con lodevole condotta sotto le armi, almeno per dodici anni. Qui non si tratta punto d'ingrossare il numero degli impiegati; gl'impiegati che sono attualmente in servizio presso il Ministero della guerra e nelle amministrazioni da esso dipendenti, restano nel numero in cui si trovano, e non si aumentano punto; non si fa alcun accrescimento nel numero degli impiegati che resta effettivamente invariato.

Con questi miglioramenti nelle proporzioni personali delle classi degli scrivani locali non si fa alcuna vera variazione o mutazione di organici: non si tratta altro che di proporzionare equamente il numero degli individui nelle diverse classi, procurando così ad essi ben tenui miglioramenti nei loro emolumenti di stipendio, senza mutare punto la tariffa degli stipendi fissata per le tre classi. L'onorevole presidente della Commissione dice: questi scrivani possono aspettare; ma quanto volete che aspettino?

Luzzatti. (*Presidente della Commissione generale*). Al bilancio nuovo.

Cavalletto. Promesse furono fatte e ripetute da molti anni; finora non sono state ancora mantenute.

È una questione, si può dire, d'onore il mantenere le promesse date. Quando si discussero i precedenti bilanci del Ministero della guerra molti deputati, ispirati a sentimenti di doverosa equità, esortarono i Ministri affinché fosse migliorata la condizione di questi scrivani locali e principalmente dei meno retribuiti; il ministro, onorevole Ricotti, da ultimo prese impegno che queste istanze concordi, queste raccomandazioni non contraddette da alcuno sarebbero state soddisfatte. A questi impegni corrisponde, e vi fa onore ora il presente onorevole ministro della guerra insistendo affinché la promessa sia mantenuta e la conseguente proposta di miglioramento sia approvata. È un impegno di giustizia; non si tratta di grazia, di commiserazione, no: si tratta di giustizia, e si tratta dell'interesse dell'esercito, il quale è interesse eminentemente nazionale, e chi non sente questo interesse io non so quale interesse possa sentire (*Oh! Oh!*) Ma che? è questo un fatto, signori miei.

Possono aspettare, dice il presidente della Commissione del bilancio.

Ma come possono aspettare?

Sono circa 800 impiegati della 3^a classe i quali hanno 12 anni di servizio militare e parecchi anni di servizio civile come scrivani locali.

E con quale stipendio sono retribuiti?

Collo stipendio di 1,000 lire all'anno. Vi pare che questa sia una giusta, una equa retribuzione, sia un incoraggiamento per i sott'ufficiali che dopo di avere dedicato alla patria sotto le armi il fior della loro età, attendono un equo trattamento nel loro servizio successivo, civile? Hanno lo stipendio che nelle altre amministrazioni civili appena si assegna agli impiegati novizi che hanno 4 o 5 anni di servizio e non hanno alcun precedente servizio militare.

Miceli. (*Della Commissione*). Chiedo di parlare.

Cavalletto. Non si tratta, vi ho detto, di aumento di personale; si tratta di miglioramento nella ripartizione, nella classificazione di questi scrivani, e nient'altro.

È nell'interesse dell'esercito, nell'interesse della giustizia, che io insisto, affinché le proposte ministeriali siano dalla Camera approvate. Io non ho clientele, non ho interessi elettorali, e non amo una malsana popolarità. (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Cavalletto; qui nessuno parla per interessi elettorali, nè per malsana popolarità. Qui ciascuno parla secondo la sua coscienza.

Cavalletto. Sicuro; io parlo secondo la mia coscienza.

Presidente. Onorevole Cavalletto, di questo nessuno ne può dubitare.

Cavalletto. Ma che so io? Veggo che si fanno tante difficoltà. Infine, si tratta di una somma modestissima che non altera le condizioni del bilancio.

Presidente. Questo è un apprezzamento suo.

Cavalletto. Quindi io spero che la Camera farà giustizia una volta a queste persone benemerite della patria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais-Serra.

Pais-Serra. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra di avere favorevolmente accolto la mia proposta, e quella dell'onorevole Cavalletto. Duolmi di non poter dire altrettanto alla Commissione generale del bilancio, la quale oggi, per mezzo del suo presidente, ha combattuto la nostra proposta in omaggio a certe norme da essa stabilite e dalle quali ha dichiarato di non potersi allontanare.

Ora questa rigidità in codesta quistione mi pare veramente fuori di posto. E mi sorprende che per un provvedimento lieve in sè, ma di una certa importanza pel benessere che ne deriverebbe qualora risoluto favorevolmente a taluni impiegati, si voglia stabilire un conflitto tra il ministro della guerra e la Commissione del bilancio.

Ma Dio buono! di che si tratta alla fin fine? Si tratta solo di aumentare di poche migliaia di lire lo stanziamento proposto; e d'altra parte poi, se la Commissione non aveva sufficienti dati per deliberare sulla proposta ministeriale, perchè oltre il ministro delle finanze non ha chiamato nel suo seno anche quello della guerra?

Voci. Ma fu chiamato.

Pais-Serra. Ma mi perdoni l'onorevole Miceli, ieri l'onorevole ministro della guerra espresse, sebbene con parole sempre gentili, la sua sorpresa, che si fosse cancellata la sua proposta, senza che fosse stato interrogato sui motivi che lo avevano indotto a presentarla; e si dolse che non avesse potuto dire alla Commissione del bilancio quelle ragioni, da lui ieri esposte alla Camera, e che sono certo oggi trionferanno.

La Commissione del bilancio deve considerare che esistono promesse fatte da molto tempo. Perchè non bisogna dimenticare che oramai sono cinque anni che questi scrivani locali sono lusingati, assicurati che la loro posizione sarà migliorata: ed oggi che il ministro della guerra finalmente si decide a fare una proposta pratica sull'argomento, viene fuori la Commissione del bilancio con una rigidità, che mi perdonino, rasenta la

grettezza (*Oh! oh! — Rumori*), sicuro, perchè si tratta di piccola cosa.

Del resto non mi spaventano gli *oh!* o gli *ah!* È questa la mia opinione. A chi non piace, si accomodi.

Conchiudo. Qui è questione, non tanto di commiserazione, come diceva egregiamente l'onorevole Cavalletto, ma questione di giustizia, perchè sarebbe mostruoso che, dopo tanti anni da che si lusingano i poveri scrivani, oggi per sottile pretesto, e sotto la ragione, se volete, di esigenze di sistema di bilancio, si contrammandasse una proposta da tempo reclamata.

Io quindi, come ha dichiarato l'onorevole Cavalletto, insisto nella proposta fatta, e spero che l'onorevole ministro della guerra vorrà insistere egli pure, e che la Camera ci darà ragione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. (*Della Giunta*). (*Segni di attenzione*). A me reca la più grande meraviglia il vedere che si porti questa questione nel campo del patriottismo...

Pais. No, della giustizia.

Miceli. ...e della giustizia.

Ora qui è fuori di luogo invocare il patriottismo, e molto di più è fuori di luogo invocare la giustizia; perchè la giustizia è tutta dalla parte della Commissione.

Signori, da qualche tempo c'è un malcontento che è generale; tutti si lagnano che le condizioni del nostro bilancio non sono felici. (*Bene!*) Ebbene noi vediamo questo fenomeno; quando si tratta delle singole spese, tutti le vogliono, i bilanci si gonfiano (*Bravo! Bene!*), ed i contribuenti non possono resistere, e tutti protestano contro questo sistema di sprecare il pubblico denaro! (*Benissimo! — Approvazioni*).

Ora, l'onorevole Cavalletto diceva: qui non si tratta d'impiegati; si tratta dell'esercito. Piano, onorevole Cavalletto. Noi siamo stati pronti e siamo pronti a votare dei milioni, se son necessari, per il nostro esercito, per la nostra marineria, perchè la difesa nazionale è nel nostro cuore non meno che in quello dell'onorevole Cavalletto. Ma qui non trattasi dell'aumento nella forza del nostro esercito. Dunque lasciamo stare gl'interessi dell'esercito, lasciamo da parte il patriottismo e manteniamo la questione solo nel terreno sul quale può esser trattata. Che cosa vi ha detto il presidente della Commissione del bilancio? Che, siccome noi volevamo evitare di ricorrere di nuovo all'esercizio provvisorio, che lo stesso ministro delle finanze diceva sarebbe stato il peggiore inconveniente in cui saremmo potuti cadere così

per evitare questo inconveniente, avevamo deciso di rimandare impregiudicata al nuovo bilancio la questione degli organici tutti dei vari Ministeri, perchè sarebbe occorso troppo tempo per discutere tutti gli organici, e questo tempo mancava assolutamente, e, mancando, avrebbero dovuto non discutersi, ma approvarsi senza niuna discussione tutte le modificazioni apportate. Il che sarebbe stato indegno della Commissione del bilancio e della Camera come sarebbe stato aspramente censurato da tutto il paese.

In un momento, o signori, in cui noi con molto coraggio ritiriamo una legge che abbiamo votata due anni fa sui decimi di guerra, in un momento in cui aggraviamo la mano sulle classi consumatrici con gravi aumenti di imposte sui consumi, nel mentre che noi facciamo tutti questi sforzi, credete voi che la vostra Commissione del bilancio, che ha l'obbligo di controllare le spese proposte dal Governo coi bilanci e con le nuove leggi, dovesse tenersi estranea a questi fatti e quindi ammettere tutte le proposte, una volta in nome della pietà, un'altra volta in nome della giustizia, un'altra volta in nome del patriottismo, e via discorrendo? (*Approvazioni — Bene! Benissimo!*)

Nei in nome del patriottismo vi diciamo che dobbiamo mettere un freno, un freno efficace affinché questa abitudine, che ormai si contrae da per tutto, del continuo accrescersi del numero degli impiegati che porta al bilancio annuo un continuo aggravio, abbia a cessare.

E la Commissione del bilancio sente altissimo il suo dovere di proporre questo freno ai rappresentanti della nazione.

Ma venendo al fatto speciale l'onorevole ministro della guerra, invitato nel seno della Commissione, dichiarò che in questa circostanza non si tratta di modificazione di organico; il che vuol dire che se si fosse trattato di modificazione di organico l'onorevole ministro avrebbe ritirata la sua proposta.

Ora io dichiaro all'egregio ministro, ed alla Camera intera che non può davvero mettersi in discussione se sia o non un cambiamento di organico quello che dal ministro della guerra si chiede; e basta il considerare soltanto le parole con cui l'onorevole ministro ha risposto ad un quesito della Commissione del bilancio, che non si tratta di cambiamento di organico, ma di una sostituzione, e meglio, di una trasformazione di impiegati nel Ministero della guerra per convincersi essere, il proposto, un vero nuovo organico.

Difatti che cosa mai è una modificazione di organico se non una trasformazione di impiegati?

Per gli scrivani locali che una volta sono stati ammessi in venti ad essere impiegati in ruolo, e come provvedimento temporaneo, adesso si chiede l'ammissione non più di venti, ma di sessanta in modo definitivo. L'onorevole ministro, nella sua risposta dichiara che ciò si fa per rendere più stabile il personale dell'amministrazione della guerra; e questa dichiarazione che la proposta che discutiamo serve alla maggiore stabilità dell'amministrazione della guerra, vi prova ad evidenza che qui si tratta di una modificazione agli organici di quel Ministero.

L'onorevole mio amico Pais ha detto che si tratta di una piccola somma.

Ma, onorevole Pais, non comprende Ella che quando si deroga ad una massima stabilita per una piccola somma, si trovano subito le ragioni ed i pretesti per derogarvi per somme più grandi?

Se non si accetta il sistema, che è proposto dalla Commissione del bilancio, di rinviare al nuovo bilancio tutte le questioni di organico, e si vuole violare questa massima per il ministro della guerra, si domanderà giustamente per quali motivi agli onorevoli ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura, di grazia e giustizia, ecc., i quali anch'essi desideravano alcune modificazioni simili di organici, si sono rifiutate?

Questi ministri hanno ritirato le loro pretese in vista della ragionevolezza del sistema adottato dalla Commissione del bilancio, che non vuole affrontare il pericolo di un esercizio provvisorio.

L'onorevole Pais dice: aspettano da tanti anni! Ma quanti sono questi anni? Noi abbiamo votato la nuova legge per i sottufficiali da pochi anni! L'ordine del giorno, di cui si parlava e sul quale si appoggia l'onorevole ministro della guerra, è stato votato l'anno scorso. Dunque questi tanti anni di aspettazione non esistono.

Signori, io sento molto interessamento, molto affetto per questi impiegati, e vorrei aiutarli in ogni modo. Ma se noi adottiamo il sistema di ritirare una massima che abbiamo stabilito per tutti i ministri, commetteremo, ripeto, una grave ingiustizia, perchè avremo una politica a due pesi e due misure; e ciò non può essere conveniente per la Camera, come l'onorevole Pais può facilmente comprendere.

Io prego la Camera di considerare un'altra cosa. Questi scrivani locali provenienti dai sottufficiali ammontano a 1855. Noi non sappiamo quanti ce ne saranno nell'avvenire; perchè quello che stabiliremmo oggi e che costerebbe la piccola somma, dice l'onorevole Pais, di 32 a 33,000 lire...

Voce. 180,000.

Miceli. 33 mila per gli scrivani locali nell'amministrazione centrale; il resto per quelli che sono nelle altre amministrazioni; in tutto 180 mila lire, a quale somma giungeremo più tardi?

Onde lasciando al Ministero ed alla Camera il tempo necessario per calcolare le conseguenze di questo fatto, mi pare che farete una cosa logica e giusta.

Quando è proposta la votazione di un aumento di bilancio, non dovete guardare solo l'aggravio che reca oggi, ma quello che sarà necessario di votare nei futuri bilanci.

Per questa ragione, che io credo abbastanza grave, spero che la Camera si persuaderà che nel caso di cui si tratta non c'entra la giustizia. Se si vuole invocare la giustizia si deve invocare in nome di tutti; e questa sarebbe anzi una parzialità. I ministri che hanno avuto votati i loro bilanci, e sono stati esclusi dal vantaggio delle modificazioni che proponevano, avrebbero il diritto di protestare, vedendo accettare pel Ministero della guerra ciò che è stato ad essi negato. E di più, se voi date lo esempio di recedere dalla massima stabilita dalla Giunta, gli altri ministri i cui bilanci non sono ancora discussi e votati, verranno a chiedere anch'essi che sia fatta ragione alle domande che hanno fatto; e non potrete sapere di quanto il bilancio dello Stato sarà aggravato (*Bravo! Benissimo!*).

E bene, o signori, diceva giorni fa uno dei nostri onorevoli colleghi, di cui in questo momento non ricordo il nome: Badate, diceva, al rispetto fra l'equilibrio della forza militare del paese, e la forza finanziaria.

Io non mi atterrisco quando si tratta di fare una spesa per necessità vera ed urgente, ma ci penso dieci volte ad autorizzare delle spese le quali hanno l'apparenza di essere piccole, ma, come il tarlo, rodono; ed allora si conosce il danno, che producono, quando il danno è irreparabile.

Io prego quindi la Camera di associarsi, come ha fatto nella discussione degli altri bilanci alla massima, proposta dalla Giunta generale del bilancio, ossia di rimandare, senza pregiudicare la questione, tutto ciò che riguarda modificazioni di organici al bilancio degli anni futuri, e di non affrettare una decisione, le conseguenze della quale non siete ancora in grado di misurare (*Bene! Bravo!*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Mi spiace che questa questione si sia animata più di quanto mi sarei immaginato, e mi spiace tanto più, in quanto che sarebbe stato mio desiderio di trovarmi su ciò d'accordo con la Commissione generale del bilancio. Giova per altro che io ricordi, quanto già ieri ho dichiarato, che cioè la proposta in discorso venne da me trovata inserita nel bilancio dal mio predecessore, il quale aveva creduto di presentarla alla Camera in seguito alle vive istanze, che dalla Camera stessa e da molti deputati, gli erano state fatte l'anno scorso e negli anni precedenti.

L'onorevole mio predecessore, compreso egli pure della opportunità di questo provvedimento, proponeva col bilancio per l'esercizio 1887-88: 1^o che un certo numero di scrivani locali presso l'amministrazione centrale, fossero nominati ufficiali d'ordine; 2^o che fosse mutato il riparto degli scrivani locali, nella proporzione che è indicata dalla relazione dell'onorevole Taverna.

Queste due proposte furono da me accettate e comprese nella nota di variazioni, che ho avuto l'onore di presentarvi, e non starò ad indicarvene le ragioni, sembrandomi che esse siano abbastanza sviluppate nella risposta da me data alla Commissione del bilancio, e che l'onorevole relatore ha riportato nella sua relazione.

Dirò soltanto che la presentazione di queste proposte mi venne consigliata, oltrechè dall'interesse del servizio e dal desiderio di migliorare la posizione di una benemerita categoria d'impiegati, anche dall'impegno preso dal mio predecessore e dalla Camera stessa, la quale facendo voti per un siffatto provvedimento, e chiamando, come fece più volte, l'attenzione del Governo su tale fatto, non fece che destare dei desiderii, (*È verissimo!*), i quali se non vengono appagati ingenerano mala voglia nel disimpegnare il proprio dovere in chi si era abituato all'idea, alla speranza di ottenere un miglioramento di posizione, lo che torna tutto a danno del servizio (*Benissimo!*).

Dirò inoltre alla Commissione del bilancio che qui non si tratta di un mutamento di organico propriamente detto, ma bensì di un rimaneggiamento negli assegni, in specie per ciò che si riferisce alla seconda delle proposte sopracennate, giacchè il numero degli impiegati è per nulla alterato dall'organico portato col bilancio

dell'esercizio precedente, come ognuno può facilmente riscontrare.

Assodato quindi che non trattasi che di una questione di bilancio; io non vedo i gravi inconvenienti ai quali si andrebbe incontro, secondo la Commissione del bilancio, modificando gli assegni degli scrivani locali.

Ma a parte tutte queste considerazioni, giova notare che gli scrivani locali vivono tutti in città e che la maggior parte di essi ha famiglia, nè credo sia una buona ragione di opporsi al miglioramento della loro posizione, perchè il provvedimento non è di assoluta urgenza; l'urgenza, per chi ha uno stipendio piccolo, vi è sempre.

Queste, o signori, sono le ragioni principali che mi hanno indotto a sostenere la proposta domandata ripetutamente da parecchi deputati, formulata già dal mio predecessore e sostenuta anche da qualche membro della Commissione generale del bilancio.

Voi comprenderete perfettamente che come ministro, nell'interesse del servizio, non posso assumermi oggi la responsabilità di spontaneamente recedere da questa proposta, tanto più che essa è stata portata dalla Camera, e per iniziativa della Camera; mi rimetto quindi al giudizio di questa Assemblea, nella speranza che sarà accolta favorevolmente.

Se poi la Camera credesse di respingerla, io mi riserverei di proporla un altro anno.

Voci. (Al banco della Commissione) Sì, sì. La riproporremo anche noi!

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Chiedo di parlare.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Con riserva di parlare alla Giunta.

Presidente. Sta bene. Chi è d'avviso che la discussione debba essere chiusa è pregato di alzarsi.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione*).

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione del bilancio.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Per una brevissima dichiarazione.

La Giunta generale del bilancio è dolente di dovere insistere nella sua proposta e di non poter consentire nelle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro.

Anzi io devo cogliere al volo un dichiarazione

dell'onorevole ministro. Egli ha detto: l'iniziativa è mossa dalla Camera, il ministro non ha fatto altro che corrispondere a un invito che gli veniva da varie parti della Camera, e quindi non può assumersi la responsabilità di ritirare questa proposta. Egli si rimette alla Camera, e, se la Camera acconsentirà, egli crede che il servizio ne avrà vantaggio; ma non si accampa fieramente in questa sua proposta.

Ebbene, la responsabilità di pregare la Camera, non già di respingere questa proposta, ma di rimandarla al prossimo bilancio, per quello stesso principio di giustizia per cui furono rimandate tutte le altre di simile specie, l'assume la maggioranza della Commissione del bilancio.

L'onorevole ministro osservava che qui non si tratta veramente di organico; ma, onorevoli colleghi, è uopo distinguere due specie di organici. Vi sono quegli organici, i quali hanno il loro fondamento preciso nella legge, e che non possono essere modificati che con una legge speciale; e di questi organici la Giunta del bilancio non si occupa, perchè ciò che ha la sua ragione in una legge speciale, deve essere modificato per legge speciale, e sarebbe pericoloso confondere le leggi speciali coi bilanci. Noi ci riferiamo qui unicamente a quelle mutazioni organiche che hanno appunto la loro sede in bilancio. E in questo caso si tratta proprio di mutazioni che non si riferiscono a leggi speciali, ma che si modificano con la legge di bilancio. Se esse non devono qualificarsi per modificazioni all'organico, io davvero non saprei quale altra modificazione possa avere questo carattere.

L'altro ieri, come ha detto benissimo il mio onorevole amico Miceli, noi abbiamo rifiutato all'onorevole ministro delle finanze, e proporremo alla Camera che convalidi le nostre proposte, di modificare gli organici della sua amministrazione, sebbene quelle modificazioni si presentassero con criterii di ben maggiore urgenza che non in questo caso; perchè, in fin dei conti, gli scrivani locali rimangono quello che sono e non si tratta che di ritardare ad essi un aumento di stipendio.

Ora come potremmo noi rifiutare al ministro delle finanze ciò che egli domanda per l'organico del suo Ministero, se la Camera oggi si pronunziasse in favore delle proposte del ministro della guerra?

Quindi noi manteniamo le nostre proposte, le quali non consistono, giova ripeterlo, nel respingere lo stanziamento, ma nel rimandarne l'esame al futuro bilancio.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. La Commissione mantiene la somma che essa ha proposto.

Porrò dunque a partito la proposta del Ministero.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Mi pare che dovrebbe avere la preferenza nella votazione la proposta della Commissione, la quale ha carattere sospensivo.

Presidente. No, perchè la proposta del ministro fu ripresa come emendamento dall'onorevole Cavalletto.

Taverna, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Taverna, relatore. Come relatore debbo fare una osservazione.

Alla proposta ministeriale andrebbe in ogni modo fatta una riduzione di lire 31,000 corrispondente all'ammontare della spesa della divisione Scuole, che il ministro ha consentito di rimandare ad un altro anno. Per cui la proposta dell'onorevole Cavalletto dovrebbe essere di aggiungere 33,900 lire alla somma accettata dalla Commissione.

Presidente. Adunque l'onorevole Cavalletto propone di aggiungere lire 33,900 allo stanziamento proposto dalla Commissione.

La proposta dell'onorevole Cavalletto è appoggiata?

(*È appoggiata*).

Metto a partito questa proposta.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Cavalletto che sarebbe di aggiungere lire 33,900 alla somma proposta dalla Commissione.

(*Dopo doppia prova e contro prova la proposta dell'onorevole Cavalletto è approvata*).

Pongo a partito l'intero stanziamento del capitolo in lire 1,745,320.

(*È approvato — Commenti animatissimi*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Cibrario a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cibrario. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti relativi ai debiti redimibili dello Stato e ai tipi della rendita consolidata.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito pure l'onorevole Curcio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Curcio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Aggregazione del comune di Campora, in provincia di Salerno, al mandamento di Laurino.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Giuramento del deputato Ellena.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Ellena, l'invito a prestar giuramento.

(*Legge la formula*).

Ellena. Giuro.

(*Molti deputati conversano nell'emiciclo*).

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio. Così soltanto potremo procedere nella discussione del bilancio.

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 110,000.

(*È approvato ed approvansi anche i tre successivi*).

Capitolo 3. Dispacci telegrafici governativi e spese di trasporti postali (Spesa d'ordine), lire 35,000.

Capitolo 4. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria), *per memoria*.

Capitolo 5. Casuali, lire 305,000.

Spese per l'esercito. — Capitolo 6. Stati maggiori e comitati, lire 4,060,440.

Onorevole ministro, accetta la modificazione proposta dalla Commissione a questo capitolo?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. In seguito al voto dato dalla Camera, pregherei di rettificare anche questa cifra. Bisognerebbe infatti argumentarla di 14,240 lire per il variato stipendio medio degli scrivani locali che sono bilanciati in questo capitolo, e così pure analoga variazione dovrebbe essere approvata dalla Camera per tutti i capitoli in cui si trovano bilanciati scrivani locali.

Presidente. Onorevole relatore, la Commissione acconsente?

Taverna, relatore. L'opinione personale del relatore ella sa qual'è.

Presidente. Dunque, onorevole ministro, faccia la sua proposta.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La mia proposta è fatta in base al voto della Camera, o almeno dalla maggioranza della Camera, la quale, con la votazione testè avvenuta, ha manifestato il desiderio di migliorare gli assegni degli scrivani locali, così è infatti stata la proposta dell'onorevole Cavalletto.

Branca. Per 33,900 lire, dunque intendiamoci.

Presidente. L'onorevole ministro dichiara che la Camera avendo votato ed approvato come massima la proposta dell'onorevole Cavalletto che aumenta di 33,900 lire il capitolo primo, ne viene per conseguenza che bisogna accrescere il capitolo sesto di 14,240, per migliorare la posizione degli scrivani locali addetti al corpo di stato maggiore.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Abbiamo discusso due giorni su questo miglioramento, sulla quale questione ho detto che mi sarei rimesso al giudizio della Camera; la Camera essendosi pronunciata in mio favore mi pare che qualunque discussione non dovrebbe più aver luogo; ho sentito poi a parlare di sorprese, ma, o signori, nel discutere la questione degli scrivani locali sempre si sono distinte le due proposte, quella della trasformazione di 60 scrivani locali in 60 ufficiali d'ordine e quella che si riferisce al mutato riparto in classe di tutti gli scrivani locali, nella misura che è indicata a pagina 11 della relazione Taverna.

La Camera approvando la prima proposta mi sembra abbia votato implicitamente anche la seconda, poichè il vero miglioramento di tutti gli scrivani locali, di quelli cioè che non sono addetti alla amministrazione centrale, si ottiene modificandone il riparto in classi; ad ogni modo io mi rimetterò, anche per questa decisione, completamente alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. (Della Giunta) Io comincio col dichiarare che tanto sono favorevole alle spese che accrescono forza effettiva al nostro esercito, quanto sono decisamente contrario a tutte quelle spese le quali non sono consigliate che da sentimenti di benevolenza, di pietà, di misericordia, e che si risolvono in danno dei contribuenti. (*Vive approvazioni a destra e al centro.*)

Ma detto questo, che forse non entra esattamente nell'argomento, aggiungo che, dato che la Camera abbia votato una massima, questa massima deve essere pur troppo rispettata.

Ma dateci tempo almeno di riflettere. Rimanete l'esame della questione alla Commissione del bilancio; perchè non è savio che si facciano alla cieca votazioni per cui si aumentino notevolmente le spese.

Io credo di essere perfettamente nel pensiero che manifestava l'onorevole ministro della guerra, quando diceva di non aver perfettamente capito il significato del voto, che la Camera ha dato testè.

Dunque questo voto non l'abbiamo capito; dateci tempo di meditarlo e di fare anche un po' di conti. Perciò io concludendo propongo, che sia sospesa ora qualunque deliberazione sui capitoli variati e che la questione che concerne gli scrivani straordinari sia rimandata alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Onorevole Di Rudini, io le faccio osservare che la Camera non ha votato nessuna massima; ma soltanto un aumento di lire 33,900 sul primo capitolo (*Approvazioni*).

È mio dovere di rimettere la questione nei suoi veri termini. L'onorevole ministro può dare ad un voto il senso che crede, e che potrà essere il vero; ma quel voto, per ora, non significa che un aumento della somma inscritta nel primo capitolo.

Di Rudini. Ad ogni modo io insisto nel domandare il rinvio della questione alla Commissione del bilancio.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Dunque è tutta questione di intenderci, come ben dice l'onorevole Di Rudini. La discussione si è fatta sulla questione complessa; il voto, secondo la Commissione del bilancio, è stato fatto soltanto sull'aggiunta al capitolo 1^o della differenza fra la proposta del Ministero e quella della Commissione del bilancio. È così?

Voci. Sì.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Ma se la questione degli scrivani locali rimane ancora da definirsi, proporrei, anzichè di sospendere la discussione del bilancio, come vorrebbe l'onorevole Di Rudini, di sentire la Camera al cui giudizio, ho già detto più volte, mi rimetto completamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

Favale. Io voleva far notare, ciò che del resto il fatto ha dimostrato, che, quando si discutono i bilanci, non si possono discutere gli organici, perchè non se ne conosce la portata. La Camera ha creduto di votare un aumento di lire 33,900 e adesso si accorge che quell'aumento sale a lire 180,000; senza che la Camera possa vedere le ta-

belle di questi impiegati, ed apprezzare se l'aumento sia sufficiente oppure eccessivo.

Queste cose non si possono discutere in occasione di bilanci: per conseguenza, se sopra altri capitoli si proporranno aumenti, io continuerò a votare contro di essi con la speranza che qualche altro collega si associ a me, per respingere non l'aumento in sé, ma il sistema di approvare senza conoscenza di causa.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Bonghi. Avevo chiesto di parlare.

Presidente. Onorevole Bonghi, sa che il ministro ha diritto di parlare ogni volta che lo domandi.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Dalle parole pronunziate dall'onorevole Favale, vedo che ritorna in campo la questione che da parte mia sia stata fatta una sorpresa nel presentarvi la proposta che si discute. Ripeto che sorpresa non vi è stata non solo, ma che la questione è stata trattata dalla Commissione come qualunque altra, e prova ne sia la risposta al quesito che mi venne fatto dalla Commissione stessa, la quale, come potrete vedere dalla relazione dell'onorevole Taverna, riflette precisamente il passaggio di 60 scrivani locali ad ufficiali di ordine, e il rimaneggiamento di classe dei 1873 scrivani locali.

Risolta la prima questione, quella che si riferisce al capitolo 1º, secondo me sarebbe anche risolta la seconda; ma poichè su di ciò non siamo d'accordo io mi rimetterò alla Camera, la quale se voterà in favore, si dovrà conseguentemente in tutti i capitoli in cui vi sono scrivani locali introdurre la variazione corrispondente di spesa.

La cosa è tanto chiara, che mi pare dovesse essere presto risolta.

Presidente. Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare.

Bonghi. Io non so se qualcheduno abbia udito dal ministro o da altri che l'aumento che si chiedeva sul capitolo primo e che la Camera ha votato avrebbe germogliato molti altri aumenti; sicchè la Camera non avrebbe votato 33,900 lire, ma ne avrebbe votate 180,000, e non so quante ancora (perchè potrebbe darsi che la somma andasse via via ingrossando nei successivi bilanci) senza che ne traggan vigore le forze dell'esercito e dell'armata.

Se v'è una maggioranza della Camera che sia disposta, nella presente condizione delle finanze, ch'è la peggiore che vi sia mai stata (perchè è la prima volta che, esaurite le imposte, l'Italia ha 90 milioni di disavanzo); se v'è una maggioranza, ripeto, in questa Camera disposta a vo-

tare via via questi aumenti che i ministri chiedono, ebbene io trovo necessario che questa maggioranza risponda sì a queste proposte con una votazione nominale, giacchè se ad alcuni deputati piace di aver sorrisi dagli impiegati, altri preferiscono risparmiare lagrime ai contribuenti (*Benissimo!*).

Sono corsi molti anni da quando il patriottismo si considerava in modo ben diverso. Ricordo l'onorevole Sella che, con un bilancio non peggiore di questo, venne a proporre non già aumenti di stipendi, ma diminuzioni, a cominciare da quelli dei ministri (*Bene!*).

Quello era patriottismo e non questo di ascoltare di soverchio i lamenti di persone che sono pagate dallo Stato a carico di persone che debbono pur pagarle. Si è detto parecchie volte in questa Camera, e si era sempre inteso che si dovessero aumentare gli stipendi degli impiegati, ma si era anche detto che all'aumento di stipendio dovesse tener dietro l'aumento di lavoro, il che vuol dire una diminuzione nel numero degli impiegati.

Ora invece si propone l'aumento degli stipendi ma non la diminuzione degli impiegati.

Oh sì!, io l'intendo; l'aumento di stipendio è gradevole, la diminuzione degli stipendi è sgradevole a farsi; ma, o signori, se voi un giorno o l'altro non cesserete di ostinarvi a guardare chi stia su quel banco (*Accenna il banco dei ministri*), se non verrete anzi in aiuto loro, dappoichè pare che non sappiano aiutarsi da loro stessi, se voi non direte loro: *no e no*, aumenti di spese non ne vogliamo finchè la condizione del bilancio è questa, voi non arriverete mai a togliere dal bilancio le spese soverchie.

Io conosco un Ministero più degli altri, quello della pubblica istruzione. Forse sono aumentati di un terzo gl'impiegati di quel Ministero. Or bene, chi si accorge in Italia che il Ministero della pubblica istruzione vada meglio ora che non dieci anni fa? (*Bravo!*).

Voci. Va peggio!

Bonghi. Adunque, o signori, se voi non piantate i piedi a terra, come ha fatto pure la Francia, che è riuscita ad ottenere un Ministero che promette 60 milioni di meno di spesa, voi non farete il vostro dovere verso coloro che vi hanno mandato in quest'Aula! (*Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Quando questa questione è sorta io mi occupava a leggere la relazione dell'onorevole Righi intorno al rimaneggiamento delle tasse di

registro e bello; e non è cosa nè lieve nè confortante lo studio di queste specie di proposte, che i bisogni delle finanze han costretto il Governo a presentare al Parlamento. E mentre leggeva questa relazione, ho udito lamenti, che io credeva fossero indirizzati a pro dei contribuenti; invece mi sono accorto che questi lamenti erano nell'interesse di quella classe che in Italia è pagata e non di quella che sciaguratamente paga. Infatti, oramai ci dividiamo in Italia definitivamente in queste due classi.

Ora, o signori, io ho poco da aggiungere a quello che eloquentemente ha detto l'onorevole Miceli, a quello che hanno detto l'onorevole Di Rudini e l'onorevole Bonghi. Intendiamoci bene una volta per sempre! Noi possiamo sobbarcarci a votare provvedimenti finanziari, perchè l'erario dello Stato possa supplire a spese, salvo a veder quali, destinate ad alti e nobili e patriottici scopi. Ma che noi, o signori, dobbiamo accrescere ogni giorno i dolori dei contribuenti, perchè gl'impiegati veggano accresciuti i loro stipendi, io francamente dichiaro che ciò non solo è intollerabilissimo per parte mia, ma che sarò sempre risolutamente contrario ad ogni aumento di questo genere.

La questione degli impiegati del resto che negli anni passati pareva aver fatta una sosta salutare, da qualche tempo in qua, per colpa proprio del Parlamento, è diventata nuovamente grave. Non è solo una questione di finanza, ma una piaga sociale, perchè vi è una infinità di gente la quale crede di doversi afferrare alla prima tavola che trova, in questa specie di *salvi chi può* delle amministrazioni dello Stato, per andare oltre, spostando il bilancio. Voi lo conoscete il sistema. Si comincia dal dire: *datemmi un posto di straordinario*; ma appena ottenuto questo posto, non basta più; bisogna andare avanti e subito!

Signori, arrestiamo vigorosamente questa mania, che può condurci a deplorabili conseguenze sociali e finanziarie.

Quanto poi alla questione speciale dell'aumento proposto, io debbo ricordare che abbiamo votato un capitolo, non già una massima.

Sono sicuro che la Giunta del bilancio, come tutti quelli che avevano letto il bilancio, avranno capito di che si trattava; ma molti altri nella Camera non l'hanno capito. Ed io non esito ad asserire che, se parecchi di coloro i quali hanno votato in favore di quella proposta, avessero saputo che logicamente poi quella proposta avrebbe portato l'aumento da 33,000 a 180,000 lire non l'avreb-

bero approvata. Come ha detto l'onorevole presidente, abbiamo approvato soltanto l'aumento di 33,900 lire sopra un capitolo. Votiamo ora gli altri come la maggioranza crederà nella sua libera azione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Io devo rivolgere, a nome della Commissione generale del bilancio, una domanda all'onorevole ministro della guerra. Con la votazione fatta sul capitolo 1° fu stabilito che 60 scrivani locali sieno ammessi come ufficiali d'ordine nell'amministrazione centrale della guerra.

Ora a me pare che questa deliberazione non tragga quale conseguenza necessaria che si faccia tutto il rimaneggiamento affrettato nel personale degli scrivani locali, che sarebbe recato dai capitoli 6, 7, 8, 9, 10 e altri.

Quindi io pregherei l'onorevole ministro della guerra di consentire che almeno questa parte principale della questione rimanesse impregiudicata e ne fosse rimesso l'esame al bilancio futuro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè Viale, *ministro della guerra.* Poichè sembrano che sul rimaneggiamento in classi degli scrivani locali la Commissione del bilancio ha mostrato vivo desiderio che la cosa sia rimessa al bilancio prossimo, io non mi ci voglio opporre e dichiaro che ripresenterò tale proposta in quella occasione.

Presidente. L'onorevole Di Rudini mantiene la sua proposta sospensiva?

Di Rudini. Dopo le dichiarazioni scambiate tra l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole presidente della Commissione del bilancio, io non posso mantenere la mia proposta sospensiva, e la ritiro; ma la ritiro facendo un'osservazione. Io proposi la sospensiva non perchè credessi che si volesse far sorpresa alla Camera, questo non potevo pensarlo per il rispetto che ho da lunga data verso l'onorevole ministro della guerra, ed anche perchè, facendo parte della Commissione generale del bilancio, e segnatamente, della sotto-commissione di guerra e marina, io, meno che altri, poteva credermi sorpreso delle proposte che si facevano. Ma mi indussi a fare quella proposta, lo dirò schiettamente, perchè mi pareva che tirasse un vento troppo favorevole per le spese; ora mi accorgo che quel po' di resistenza che si è fatta, ha giovato, e me ne compiaccio.

Presidente. Non essendoci altra proposte...

Cavalletto. Domando di parlare (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Capisco, o signori, che alla mia età, oggi sono un anacronismo (*No! no!*); e spero che non avrete più nelle successive Legislature la molestia e il tedio di udirmi. (*No, no!*).

Presidente. Onorevole Cavalletto, la Camera ha rispetto per lei, come per tutti gli altri colleghi.

Cavalletto. Permettetemi almeno di giustificare il mio discorso precedente. Io non insisto perchè si facciano gli aumenti successivi, e mio malgrado giudico opportuno nella situazione presente di unirmi a quanto disse l'onorevole ministro della guerra, ma devo pregare che questa questione sia senza pregiudizio riservata, e ripresa nel nuovo bilancio successivo (*Rumori*).

Ma vi dico il vero che io non ho sorrisi nè per contribuenti nè per impiegati: che la mia parola è sempre ispirata al bene del paese (*Oh! oh! — Vivi rumori*) come del resto quella di tutti, ma ciò non toglie ch'io debba dire quanto penso e sento.

Come ho detto nel discorso precedente, con la legge dei sott'ufficiali, non già per iniziative allettatrici di deputati, si sono dati formali affidamenti che non possiamo nè dobbiamo disconoscere ancorchè non possiamo per il momento sodisfarvi. I miglioramenti proposti in questo bilancio erano almeno un temperamento. La legge dei sott'ufficiali ha assicurato, voglio ripeterlo, a quei sott'ufficiali che per dodici anni avessero perdurato sotto le armi, un conveniente impiego civile. Ora siamo a questo che non si può mantenere tale promessa. Se non vi pare che si possa ora, non s'indugi di troppo a provvedervi.

Presidente. Non essendovi contrarie proposte rimangono gli stanziamenti proposti dalla Commissione del bilancio e consentiti dal ministro.

Spese per l'esercito. — Capitolo 6. Stati maggiori e comitati, lire 4,060,440.

(*È approvato e sono pure approvati questi tre capitoli*):

Capitolo 7. Corpi di fanteria, lire 47,590,400.

Capitolo 8. Corpi di cavalleria, lire 9,016,550.

Capitolo 9. Armi di artiglieria e Genio, lire 13,685,900.

De Renzis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Renzis. L'onorevole ministro della guerra colla nuova legge sull'esercito ha grandemente migliorate le condizioni degli ufficiali del Genio, e ha fatto opera equa e giusta. Solamente io vorrei ricordare all'onorevole ministro, che la condizione

degli ufficiali del Genio e dell'artiglieria, riguardo alla loro carriera, in corrispondenza di coloro che hanno fatto la scuola di guerra, non è pur tuttavia ancora in condizioni di equità.

Imperocchè se escono dallo stesso corso due ufficiali, uno più istruito che, passando per l'Accademia militare, giunga nelle armi speciali, e un altro meno istruito il quale per un numero di punti minore, sia inviato alla scuola di Modena e poscia, per nuovi studi e più lunga applicazione, passi alla scuola di guerra, questo ha tutta la probabilità di fare miglior carriera del primo, che pure lo ha sempre superato negli studi.

L'onorevole ministro ricorda che agli ufficiali del Genio e di artiglieria, non so per quali ragioni, nessuno avendolo mai saputo spiegare, è inibito di aspirare alla scuola di guerra, altrimenti che in numero piccolissimo.

Ed io oggi chiedo all'onorevole ministro della guerra di voler almeno equiparare le condizioni degli ufficiali delle varie armi, se più favorevoli ai più istruiti non può farne.

Non discuto se, come alcuno dice, troppi vantaggi sieno dati ai frequentatori della scuola di guerra, chiedo solo che possano aspirarvi in egual numero quelli della fanteria, e quelli delle armi speciali.

Porti, onorevole ministro, anche su questo fatto anormale la sua attenzione serena.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La questione sollevata dall'onorevole De Renzis non è tanto semplice a risolversi, imperocchè se alla scuola di guerra si ammettesse semplicemente un concorso libero fra gli ufficiali delle armi speciali questi probabilmente vi concorrerebbero in gran parte, e quelli delle armi di linea non potrebbero in generale lottare con i primi.

Ad ogni modo è certo che qualcosa vi è da fare per la scuola di guerra; ed io sto appunto occupandomi di questa materia, ed ho anzi incaricato il Capo dello stato maggiore dell'esercito di esaminarla, e di fare quelle proposte che valgono a diminuire una parte degli inconvenienti, ai quali accennava l'onorevole De Renzis.

Credo che queste mie risposte possano soddisfare l'onorevole De Renzis.

Presidente. L'onorevole De Renzis ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

De Renzis. Io ringrazio l'onorevole ministro delle risposte, che ha voluto darmi, e faccio augurio, che il Capo dello stato maggiore dell'esercito

tenga conto delle ragioni della giustizia, e della equità.

Presidente. Non facendosi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 9, armi d'artiglieria e Genio, in lire 13,685,900.

Capitolo 10. Carabinieri reali, lire 20,724,570.

Capitolo 11. Corpo veterani ed invalidi, lire 444,900.

Capitolo 12. Corpo e servizio sanitario, lire 2,044,200.

Capitolo 13. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi, lire 2,752,400.

(Questi capitoli sono approvati).

Capitolo 14. Scuole pel reclutamento degli ufficiali e sottufficiali, lire 2,810,040.

L'onorevole De Renzis aveva presentato ieri un ordine del giorno; e in principio di seduta ho dichiarato oggi che quest'ordine del giorno avrebbe trovato la sua sede opportuna nella discussione del capitolo 14 o del capitolo 16 che si riferiscono alle scuole.

L'ordine del giorno proposto dall'onorevole De Renzis è il seguente :

“ La Camera accogliendo le dichiarazioni del ministro sul pareggiamento degli studi dei collegi militari con quelli degli Istituti tecnici, confida che il ministro vorrà studiare il mezzo di conservare i rudimenti del latino da lui dipendenti. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se accetti o no quest'ordine del giorno.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Avrei prima d'ora dovuto rispondere al discorso pronunziato dall'onorevole De Renzis durante la discussione generale del bilancio. L'onorevole De Renzis in quella circostanza mi osservava che nei nostri Istituti militari si avrebbe dovuto fare in modo da far prevalere, nel reclutamento dei nostri ufficiali, l'elemento dei giovani provenienti dai licei, riconoscendo egli però che una tale riforma non era possibile introdurre a corso compiuto, ma che richiedeva del tempo. Codesta osservazione dell'onorevole De Renzis è giustissima, tanto che io stesso, nel rispondere all'onorevole Gandolfi, aveva accennato come non fosse agevole e spiccio il risolvere una questione così complessa per i nostri Istituti militari.

L'onorevole De Renzis mi formulava poscia questa domanda: “ Non intendete voi di far qualche cosa per la scuola di Modena onde migliorare, intanto che si potrà maturare quell'altro concetto,

l'istruzione professionale che oggi appare un po' scarsa in quella scuola? ” Rispondo coldichiarare all'onorevole De Renzis che è mia intenzione appunto di accrescere un anno di corso alla scuola di Modena, e lo accennai nella relazione sul disegno di legge di modificazione all'ordinamento, appunto per migliorare l'istruzione generale dei nostri ufficiali...

De Renzis. Benissimo!

Bertolè-Viale ministro della guerra..... la quale, stando all'opinione di coloro che si sono occupati della materia e dei comandanti stessi di quella scuola che se ne interessarono grandemente, apparisce piuttosto scarsa. Colla seconda domanda fattami dall'onorevole De Renzis egli volle dimostrare essere necessario di conservare ancora nei collegi militari l'insegnamento della lingua latina, concetto questo che egli svolse nel suo ordine del giorno che ora raccomanda alla votazione della Camera.

A questo proposito devo dichiarare all'onorevole De Renzis che per ottenere il pareggiamento, di cui già ho tenuto parola ieri, in virtù del quale ai giovani che per una ragione qualunque cessano dai collegi militari, possa essere concessa l'ammissione negli Istituti tecnici, fu forza di sopprimere il latino dai programmi dei collegi, come non esiste in quelli delle scuole e degli Istituti tecnici. Giova poi ch'io ricordi all'onorevole De Renzis che per ottenere questo pareggiamento, dato solo con decreto regio di due giorni fa, ci vollero quasi due anni di trattative col Ministero dell'istruzione pubblica.

Ma l'onorevole De Renzis ha sollevato una questione più generale, perchè, egli disse, il ministro della pubblica istruzione ha torto di non introdurre anche lo studio del latino negli Istituti tecnici; a questo riguardo io non mi sento di rispondere, perchè è una questione che riguarda il ministro dell'istruzione pubblica.

L'onorevole De Renzis insiste in ogni modo perchè il ministro della guerra cerchi di introdurre lo studio della lingua latina, o di mantenerlo in parte, anche ridotto a proporzioni, direi quasi, minime, secondo egli accennava, nei collegi militari.

Io dichiaro all'onorevole De Renzis che non mi rifiuto a ristudiare la questione e che accetto per conseguenza il suo ordine del giorno, e spero che, se sarò ancora ministro a novembre, potrò presentare provvedimenti in proposito, che sodisferanno i desideri che egli ha manifestato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Dirò due sole parole. Io

non ho certamente udita bene la prima parte della risposta dell'onorevole ministro; poichè io ho chiesto di parlare per appoggiare, per quanto debolmente poteva, gli argomenti da lui addotti; mentre ora la conclusione del suo discorso mi pare così contraria alla premessa, che io mi trovo costretto a dover combattere le idee del ministro, che, ripeto, avevo in animo di appoggiare.

Io vorrei pregare innanzitutto l'onorevole De Renzis di ritirare il suo ordine del giorno. È evidente che quando si pareggiano i collegi militari agli Istituti tecnici, non si può in quelli insegnare una materia che negli Istituti tecnici non si studia.

E non occorre qui dire, dal momento che non si discute il bilancio dell'istruzione pubblica, (e sarebbe lungo il dirlo anche se si discutesse quel bilancio) il perchè non sia possibile introdurre lo studio del latino negli Istituti tecnici.

L'onorevole De Renzis dice che la lingua latina, nei collegi militari, è la *Cenerentola* degli studi. Ed è naturale che sia così, e sarà sempre così; perchè dovunque si fanno studi professionali, vale a dire intesi ad una certa carriera, tutto quello che non ha diretta attinenza con quegli studi, e non è direttamente necessario al raggiungimento di codesto fine, è sempre negletto. Per modo che il soldato studierà sempre il latino come cosa molto secondaria.

Ma certo è che se lo studio della lingua latina ci deve essere nei collegi militari, occorre che questo studio sia completo e serio.

Che cosa voglia significare l'obbligo allo studio degli elementi del latino, non capisco. Si sono dette molte ragioni per affermare la necessità di studiare il latino; e fra le altre che il latino insegna a scrivere l'italiano. Questo non è punto vero. Lo studio del latino insegna soprattutto a pensare; ma perchè insegni a pensare, bisogna aver modo di stare, direi, in familiarità quotidiana coi grandi scrittori latini. Quindi o si studi davvero, o non si studi punto; ecco il mio criterio; tanto più che proprio non intendo, torno a dire, che cosa significhi studiare gli elementi del latino.

Prego quindi l'onorevole De Renzis di ritirare quell'ordine del giorno, perchè credo che se anche il ministro, col maggior buon volere si occuperà di studiare la questione e risolverla in un modo qualsiasi, dovrà arrivare a una di queste conclusioni: o ristabilire lo studio del latino integrale come oggi è; o toglierlo del tutto.

Il serbare negli Istituti militari i rudimenti del

latino, farà perdere tempo inutilmente e niente altro.

Spero che l'onorevole De Renzis vorrà accogliere questa mia preghiera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De-Renzis.

De-Renzis. Io non ho proprio fortuna col mio amico Martini. La leggenda ci vuol sempre amici ed uniti, e disgraziatamente non ricordo una sola questione in cui siamo stati del medesimo parere. (*ilarità*).

Sono dolente adunque di non potere accettare il suo amichevole invito; ed invece ringrazio con tutto il cuore l'egregio ministro della guerra, al quale aggiungerò quest'altra causa di simpatia, alle molte che aveva già nell'animo mio.

Debbo poi notare al mio amico Martini non avere io detto che il latino insegni a scrivere l'italiano; ciò disse altri; io dissi ciò che ha testè detto l'onorevole Martini: che il latino insegna a pensare. E credo che basti di poter leggere e comprendere i classici latini nella loro pienezza, per educare la mente a pensieri alti e nobili, e per avere un correttivo all'aridità dello studio delle matematiche.

Il grande argomento che adducono coloro i quali combattono lo studio del latino nei collegi militari è questo: che essendo pareggiati cogli Istituti tecnici, dove il latino non s'insegna, si deve abolire anche per essi. Ora io non intendo questo modo d'argomentare.

Un allievo del collegio militare può ben conoscere il latino, ed essere pareggiato a un allievo di altri Istituti dove il grado di coltura sia meno elevato. E se è una necessità dolorosa che gli alunni dei collegi militari, per ottenere il pareggiamento con chi ne sa meno di loro, debbano fare un esame minore di quello che facevano prima, manca però la ragione per dire che, pure essendo pareggiati nei diritti a chi ne sa meno, non possano essi saperne di più:

Ecco a mio credere, il solo modo di ben posare la questione; e in tutto questo il Ministero dell'istruzione pubblica non c'entra. Pur troppo i regolamenti della istruzione pubblica contengono assai norme pedantesche.

Io ricordo di un Istituto femminile in Italia, il quale, da venticinquè anni, educa e crea le maestre con studi molto superiori a quelli prescritti dalla legge per le scuole normali. Lo stesso Istituto, ha avuto premi ed incoraggiamenti dal Ministero, e medaglie nelle Mostre e nei concorsi; ma non ha mai potuto avere il pareggiamento per la sola ragione che le maestre ivi educate ne

sanno di più di quello che richiede il Ministero di pubblica istruzione. Se questa è logica ministeriale della pubblica istruzione, io desidero che non mi si creda capace di aspirare a governare la pubblica istruzione in Italia. (*Si ride*).

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Vogliamo aggiustare in famiglia questo dissidio fra due amici e due valenti scrittori? Mi pare che la cosa sia molto semplice.

Ho promesso all'onorevole De Renzis di ristudiare la quistione; ebbene, quando avrò compiuto questo studio, che farò colla maggior sollecitudine possibile, sulle proposte che formulerò riapriremo la discussione, e verremo ad una decisione.

Quindi pregherei l'onorevole De Renzis di ritirare il suo ordine del giorno e di prendere atto delle dichiarazioni del ministro.

Presidente. L'onorevole de Renzis ha facoltà di parlare.

De Renzis. Ritiro il mio ordine del giorno e prendo atto delle dichiarazioni del ministro. (*Si ride*).

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 14: Scuole militari pel reclutamento degli ufficiali e sottufficiali, con lo stanziamento di lire 2,810,040.

Capitolo 15. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine), lire 1,803,900.

Capitolo 16. Scuole militari complementari, lire 934,800.

Capitolo 17. Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari, lire 996,600.

Capitolo 18. Personale dell'Istituto geografico militare, lire 338,700.

Capitolo 19. Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e Genio, lire 2,012,900.

Capitolo 20. Personale della giustizia militare. lire 481,000.

Ha facoltà di parlare intorno a questo capitolo l'onorevole Mel.

Mel. In occasione della discussione delle leggi militari recentemente approvate, e precisamente di quella relativa all'ordinamento dell'esercito e dei servizi da esso dipendenti, io aveva in animo di parlare per esporre alcune idee intorno alle riforme che si possono introdurre nella giustizia militare, la quale ad avviso mio e di altri, costituita com'è, lascia alquanto a desiderare nel suo funzionamento; ed aveva in animo eziandio di formulare alcune proposte di miglioramento pel personale addetto a quell'Amministrazione, e se-

gnatamente per quello dei segretari che sono i capisaldi dei tribunali militari.

Mi affretto a dichiarare che queste proposte di miglioramento erano state da me studiate in maniera da conciliarle col bilancio, non solo, ma in modo che potessero fruttare anche una qualche economia.

Ma, fufato il vento che spirava, non tardai ad avvedermi che alle mie proposte non sarebbe stata riservata sorte diversa da quella che toccò a consimili proposte per il giro di molti e molti anni in questa Camera messe innanzi, con una perseveranza degna di miglior fortuna, da oratori autorevoli e competenti, fra i quali, a titolo di onore, potrei ricordare l'onorevole Crispi, l'onorevole Della Rocca, l'onorevole Villa, e l'onorevole Marcora, il quale ultimo per 11 anni di seguito, trattò questo argomento con grande amore e speciale competenza; ma oggi è scoraggiato, per la frustraneità dei suoi sforzi, al punto da proporsi di non più sollevare l'ingrata questione.

Io quindi mi astenni dal parlarne, e tanto più me ne astenni inquantochè, scandagliando il terreno, mi sentiva ripetere (non so con quanta giustezza, ma pur da varie parti) che per attuare queste riforme e far luogo a questi miglioramenti, era necessario coordinare il tutto con lavoro di una generale revisione dei Codici penali per l'esercito e per l'armata, e che questo lavoro di revisione doveva essere, alla sua volta, subordinato alla approvazione del nuovo Codice penale comune!

Io, per dir vero, non era, e non sono, di questo avviso; perchè io credo, assieme con altri cui l'argomento è alquanto famigliare, che le modificazioni da portarsi all'organamento della giustizia militare, ed i miglioramenti che si possono introdurre ed ai quali miravano le mie proposte, stanno in gran parte da sè, indipendentemente della revisione dei Codici militari; perchè se hanno coi Codici una certa correlazione e colleganza, questa però non è così stretta, assoluta ed inscindibile da impedire che alcune riforme di carattere urgente possano formare oggetto di un particolare disegno di legge, col quale si potrebbe rimediare a molti degli inconvenienti che da tanti anni e autorevolmente si lamentano.

Ma, poichè altri avvisò diversamente, nè io posso sperare di convertire questi dissidenti, i quali trovano comodo di rimandare ad un futuro remoto e indefinito il conseguimento di un migliore ideale, mentre potrebbero in un futuro prossimo ottenere il buono, così io mi limiterò semplicemente a domandare all'onorevole mini-

stro della guerra notizie dell'esistenza in vita e della vitalità di una certa Commissione, la quale, come l'araba fenice, che ci sia ciascuna lo dice, dove sia (e cosa faccia) nessun lo sa.

Ecco la genesi di questa Commissione.

Nella tornata del 22 aprile 1880, in occasione della discussione del bilancio di prima previsione pel Ministero della guerra, dopo breve discussione sui limiti della giurisdizione militare, e dopo le dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia e del ministro della guerra, che presero impegno di istituire una Commissione mista per compiere gli studi relativi ad una revisione generale dei Codici militari, la Camera, sopra proposta dell'onorevole Crispi, presidente della Commissione generale del bilancio, votava la seguente mozione: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero per una riforma del Codice penale per l'esercito, e del Codice penale per l'armata, passa all'ordine del giorno. »

Questo voto venne poi, nella nuova Legislatura, confermato nella tornata del 18 giugno 1880.

Fu in adempimento di tali voti che il 13 settembre 1881 venne nominata la detta Commissione, la quale, stante il progetto di nuovo Codice penale comune, si limitò a costituire una Sotto-Commissione per preparare gli studi relativi.

Ora, è a questa Commissione, la quale, dopo circa sette anni di vita, che chiamerei clandestina, nulla studiò, nulla fece, nulla concretò, che io pregherei l'onorevole ministro della guerra, con quella solerzia, che gli fa provvedere a tutti i rami del servizio da lui dipendenti, di voler prefiggere un termine, relativamente breve, affinché essa termini i suoi lavori, quando mai li avesse iniziati, del che ho argomento per dubitare: se pure l'onorevole ministro non credesse più indicato, come io penso e prego, di istituire un'altra Commissione, la quale meglio compresa della importanza e della urgenza del proprio mandato, si affrettasse a preparare questi studi ed a presentarne i risultati, dal momento che a questi studi vogliansi, a ragione od a torto, subordinare quelle riforme da lunga pezza reclamate, e quei miglioramenti del personale a cui accennai.

Questa è la preghiera che sottopongo all'onorevole ministro della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io confesso sinceramente che non ho avuto il tempo di conoscere se la Commissione, alla quale ha alluso l'onorevole Mel, esista, e se lavori; comprenderà

l'onorevole Mel che, essendo appena due mesi che sono al Ministero, mi è riuscito impossibile di prendere cognizione di tutto ciò che si è passato, e che si sta passando, specialmente in una materia così importante, quale è quella della revisione del Codice penale militare.

Ad ogni modo, ciò che io posso dire all'onorevole Mel si è che prenderò cognizione delle osservazioni che mi ha fatte, e provvederò nei limiti del possibile.

Presidente. L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

Mel. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della dichiarazione che ha fatta.

Ed a giustificare la mia mozione soggiungerò che già nel dicembre 1886, allorchè discutevasi l'ordinamento dell'esercito, io ebbi l'onore di sollevare questa stessa questione, e di esporre quelle idee di riforme e di miglioramenti che in questo momento non ho voluto ripetere alla Camera, per non tediare.

Io allora ebbi il conforto di sentirmi dal suo predecessore, l'onorevole Ricotti, dichiarare che tali idee erano meritevoli di serio studio, e degne di ogni considerazione, benchè in quella circostanza non potessero tradursi in atto per gli studi che erano in corso. Io quindi aveva ragione di sperare che fin d'allora si fossero fatti eccitamenti alla Commissione incaricata degli studi stessi perchè affrettasse il proprio compito, e che la Commissione, la quale, lo ripeto, esiste fino dal 1881, a quest'ora avesse potuto ultimare il suo lavoro, e l'avesse già sottoposto agli apprezzamenti dell'onorevole ministro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 20, con lo stanziamento di lire 481,000.

Capitolo 21. Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse), lire 1,438,700.

(È approvato).

Capitolo 22. Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di classi in congedo chiamati all'istruzione, lire 5,806,400.

Di Breganze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Breganze. Poichè, dopo alcuni discorsi pronunziati durante la discussione generale, siamo fortunatamente usciti dal compito aspro ed ingrato delle spese, cioè dell'aumento materiale e quantitativo dell'esercito, per entrare invece nella sfera più economica e anche più simpatica del miglioramento morale dell'esercito; e tenuto conto

più specialmente delle assicurazioni ispirate ad elevatissimi concetti dell'onorevole ministro della guerra, io mi permetterei in questo capitolo di richiamare l'attenzione sua sopra una classe più modesta di ufficiali, di quegli ufficiali cioè in congedo illimitato che formano i quadri della riserva, della terza linea.

L'argomento non è dei meno importanti, ma forse questo non è il momento nè la sede più opportuna per esaurirlo.

Ricordo appena quanto si è discusso e fatto in proposito, in Francia e in Germania, e quanto c'insegna e, dal punto di vista militare, seriamente c'imponesse la recente legge sulla Landsturm nella vicina Austria.

Io vorrei solamente per quanto ha tratto al reclutamento e all'avanzamento degli ufficiali della milizia territoriale essere dall'onorevole ministro rassicurato che tal materia non si considera definitivamente pregiudicata ed assolutamente esaurita da determinazioni anteriori di legge, nonchè da relativi decreti, e più particolarmente dall'ultimo decreto del 29 luglio 1885.

E vorrei pure essere assicurato che, seppure l'onorevole ministro non intende per ora, preoccupato com'è da questioni più urgenti, introdurre mediante decreti reali (chè del resto lo potrebbe) modificazioni provvisorie, vorrà almeno tener calcolo nella legge sull'avanzamento che egli ha promesso di presentare alla Camera, di alcuni desiderati d'ordine più particolarmente — direi — morale che hanno formato oggetto anche di qualche mio discorso alla Camera, e anche ultimamente di vivaci polemiche in giornali tecnici.

Io credo che, per esagerazioni da una parte e per soverchie restrizioni dall'altra, noi siamo andati insensibilmente ma notevolmente alterando il concetto informativo della legge del 1876. Ma prescindendo da qualunque esame critico della legge e dei relativi decreti, perchè sarebbe cosa troppo lunga e delicata, mi basta ora di potere affermare che i savi concetti esposti dagli onorevoli Gandolfi, Bonghi, De Renzis, e così volentersamente accettati dall'onorevole ministro, circa le buone qualità morali, l'istruzione e l'educazione degli ufficiali dell'esercito permanente, a maggior ragione devono ritenersi come fondamentali nella scelta degli ufficiali della riserva di terza linea.

Questi ufficiali provengono o da semplici cittadini, o provengono dall'esercito che però hanno abbandonato da lungo tempo. È naturale, quindi, che abbiano minor pratica o per inesperienza o per dissuetudine del servizio militare. Or bene, questa deficienza bisogna che sia compensata da

altri elementi. Ed è precisamente negli elementi sociali che bisogna cercare le qualità necessarie affinché un ufficiale di questo corpo abbia il prestigio sufficiente per comandare uomini che, o non hanno del tutto il mestiere del soldato, oppure lo hanno abbandonato da molto tempo.

È bisogna cercarli precisamente negli elementi sociali di educazione, di istruzione, di prestigio personale. Bisogna, a parer mio (adoprerò una frase che mi è stata suggerita dal collega onorevole Taverna) che noi, nella scelta di questi ufficiali, cerchiamo di assimilare militarmente tutto quello che di meglio, dal punto di vista di questo servizio, può dare la società come è, e non ci perdiamo in un ideale di organizzazione assolutamente non serio, come temo che sia quello seguito finora. Noi dobbiamo pigliare i migliori elementi come le cittadinanze ce li offrono, ed approfittarne per quanto pel servizio militare possano essere seriamente utilizzati, ben inteso senza pregiudizio di tutti gli elementi preziosissimi delle provenienze dell'esercito, sia ufficiali come sott'ufficiali.

Ciò premesso in generale, io non intendo passare ad una critica dell'ultimo decreto del 29 luglio 1885. Noterò soltanto quasi per esempio, come con quel decreto, si sia voluto rialzare il criterio dell'istruzione per la scelta degli ufficiali i quali provengono da semplici cittadini, esigendo per l'ammissione a sottotenente, anzichè l'attestato di prima licenza, o del primo corso dell'Istituto tecnico come a norma di un precedente decreto soltanto esigevasi, che si sia addirittura ottenuta la licenza liceale, oppure la licenza dell'Istituto tecnico.

Ora questo è troppo o troppo poco, a parer mio. Si poteva benissimo mantenere quel limite più basso già stabilito prima, trattandosi di gradi di ufficiali subalterni.

È invece nei criteri e nelle condizioni per l'avanzamento che si dovrebbe tener conto, insieme ad altri criteri e garanzie, anche degli ulteriori attestati di studi superiori.

È riconosciuta pure la differenza d'origine fra chi entra nei quadri come semplice cittadino, e chi vi entra con titoli militari, pare a me che si debba nelle promozioni tener calcolo del grado di coltura, quale risulta dai corsi compiuti di studi o da criteri equipollenti e ciò come presunzione di rispettabilità sociale.

Io non intendo con questo di lamentare in via assoluta il decreto 29 luglio 1885 nel quale anzi riconosco ottime disposizioni circa alle garanzie d'idoneità nella accettazione e promozione.

Quel decreto introduce pure un criterio nuovo, non giustificato dalla legge del 1876: cioè che in tempo di pace possono ottenere avanzamento sempre che risultino idonei e sieno stati promossi per turno di anzianità, " gli ufficiali dell'esercito permanente dello stesso grado, arma ed anzianità. »

E quanto agli effetti immediati ciò sta bene, perchè stabilisce una certa sosta nelle promozioni. Ma definitivamente, pensandoci bene sopra, non mi par proprio che sia, dirò la parola, ragionevole questo criterio dell'anzianità applicato agli ufficiali territoriali, rispetto agli ufficiali permanenti

Un rapporto razionale di anzianità fra ufficiali in servizio ed ufficiali in congedo io non lo so trovare.

L'anzianità, o io mi inganno di molto, è un criterio che si basa sulla presunzione di idoneità, di capacità, di prestigio personale che risulta dagli anni di servizio effettivo, dalla pratica nell'esercizio del mestiere, quindi anche dall'età che naturalmente si raggiunge. Ora come si può stabilire un rapporto di anzianità fra chi resta sempre a casa ed è chiamato sotto le armi appena venti giorni, e chi è continuamente in attività di servizio? Io davvero non lo capisco.

A me pare insomma che noi siamo andati sempre peggiorando l'interpretazione della legge del 1876.

Vi sono poi nell'ultimo decreto alcune disposizioni le quali mi sembrano perfino contrarie alla legge. Quella per esempio che concerne il passaggio degli ufficiali dell'esercito permanente alla milizia territoriale, e che aggiunge una clausola che non era nella legge. Cioè che possano passare con un grado superiore sempre quando questi risultino idonei e siano stati promossi per turno di anzianità, gli ufficiali dell'esercito permanente di pari grado, della stessa arma, della stessa anzianità. Non mi pare che tuttociò si sarebbe potuto fare per semplice decreto; ma ciò ogni modo faccio notare per incidente. Questo che io detto per i reparti dell'esercito di 3ª linea, credo che si possa dire per i reparti speciali dello stesso esercito, cioè per l'artiglieria e per il genio, che saranno chiamati ad importantissimi servizi; ed anche per i quadri delle 72 compagnie alpine, le quali sono destinate ad operare insieme all'esercito di prima linea.

Quanto poi ai quadri di questi ultimi reparti ci sarebbe molto da dire.

Ricordo di aver tenuto un breve discorso a questo proposito essendo ministro l'onorevole Fer-

rero, il quale, dandomi risposte molto soddisfacenti, assunse quasi degli impegni; ma non se ne fece nulla.

Anche oggi questi reparti sono incompleti, quanto ad ufficiali, sia per qualità sia per numero. Sarebbe troppo lungo analizzare questa deficienza per qualità, anche perchè bisognerebbe entrare in particolari, direi quasi, personali, per tutto ciò che ha tratto alle doti fisiche, morali e sociali.

Ma, a parte ciò, i quadri sono deficienti anche per numero, poichè sono iscritti in essi alcuni ufficiali che, in una circostanza di mobilitazione, dovrebbero essere esonerati dal servizio. Nei quadri si fa calcolo degli ufficiali in posizione ausiliaria, mentre si è veduto negli esperimenti di mobilitazione che essi non potrebbero resistere ad un servizio faticoso, quale è quello di campagna, e per di più di montagna.

Quelli poi che sarebbero i meno peggiori, non furono scelti coi criteri voluti dal decreto del 29 marzo 1883, nella costituzione delle compagnie alpine. Sono stati scelti, anzi, con criteri che non corrispondono a quelle preserizioni.

Vi sono molti ufficiali che non hanno attitudine, nè le cognizioni necessarie, nulla insomma di quanto occorre; beninteso salvo notevoli eccezioni.

Ma a questo proposito, mi riservo di svolgere anche questo argomento abbastanza serio, connettendolo con altre raccomandazioni, specialmente intorno all'istituzione dei tiri a segno, ed al richiamo di questi reparti per l'istruzione.

Ora io non domando, onorevole ministro, che Ella si impegni precisamente. Credo che pretenderei troppo in questo momento, perchè so quanto Ella sia preoccupato; chiedo solamente che voglia impegnarsi a studiare l'argomento, in base a quegli elevati concetti generali che ha l'altro ieri manifestati; e che più particolarmente voglia occuparsi di una seria e completa costituzione dei quadri per i reparti speciali di milizia territoriale, e specialmente alpini.

Credo che anche senza bisogno di ricorrere a leggi speciali, possa con decreti rimediare a molti inconvenienti; e ridurre a migliore e più sana interpretazione la legge del 1876 nonchè il decreto 29 maggio 1883.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Dal discorso fatto dall'onorevole Di Breganze emergono due concetti che egli ha enunciato a proposito degli uffiziali della milizia territoriale; l'uno che

riguarda il modo di reclutamento di questi ufficiali, l'altra quello del loro avanzamento. Quanto al primo concetto, relativo al reclutamento, io posso dividere in parte, anzi in gran parte le idee da lui esposte, in quanto esse mi sembrano informate a giusti criteri.

In sostanza, egli vorrebbe che il reclutamento della milizia territoriale fosse fatto su quella classe sociale, la quale possa esercitare una influenza su quelle milizie.

Vorrebbe poi che questo reclutamento fosse molto più accurato per le armi speciali, cioè per l'artiglieria, per il genio, per gli alpini, le quali concorrono subito, all'aprirsi della guerra, con l'esercito permanente.

Ed ha ragione. Ora, siccome il reclutamento degli ufficiali della milizia territoriale è stabilito per decreto, nulla impedisce che questo decreto sia nuovamente preso in esame.

Dirò di più all'onorevole preopinante, che cioè mi pare di essermi messo sulla via di poter fare qualche cosa, di quanto egli mi ha domandato.

Fino a tutto oggi il personale degli ufficiali della milizia territoriale era riunito in una divisione al Ministero dipendente dalla direzione generale di fanteria e cavalleria; ed a me parendo che questo non potesse rispondere al giusto concetto dell'ordinamento e del reclutamento degli ufficiali della milizia territoriale, disposi perchè ogni arma avesse i suoi ufficiali della milizia territoriale; la fanteria quelli di fanteria, la cavalleria quelli di cavalleria, l'artiglieria quelli d'artiglieria, il genio quelli del genio, e così via dicendo.

In questo modo rimane molto più facile ai singoli direttori generali del Ministero della guerra di esaminare quale riforma occorra introdurre circa al modo di reclutare questi ufficiali, e al modo di istruirli.

Come vede dunque l'onorevole Di Breganze, io, nei pochi giorni che sono al Ministero della guerra, ho cercato di mettermi sulla via di utilizzare questa istituzione nel modo migliore e per l'interesse vero dell'esercito e del paese.

Rimane la seconda questione sollevata dall'onorevole Di Breganze, relativa all'avanzamento degli ufficiali della milizia territoriale. A questo riguardo permetterà che in questo momento io non divaghi la discussione del bilancio, riservandomi di trattar la cosa quando avrò l'onore di presentare il progetto di legge sull'avanzamento dell'esercito. Dichiaro però all'onorevole Di Breganze che se anche vedessi qualche difficoltà alla presentazione del progetto relativo all'avanzamento nel-

l'esercito, di guisa che occorresse ancora del tempo prima che esso venisse in discussione, alla ripresa dei lavori parlamentari presenterei uno speciale progetto per gli ufficiali in congedo, compresi quelli della milizia territoriale.

In quella occasione si potranno sviluppare maggiormente gli argomenti pro e contro svolti dall'onorevole Di Breganze, argomenti che certo meritano l'attenzione del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Breganze.

Di Breganze. Poichè l'onorevole presidente mi dà facoltà di parlare me ne valgo per ringraziare il ministro della risposta datami.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 22. Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di classi in congedo chiamati all'istruzione, 5,806,400 lire.

Capitolo 23. Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per i personali civili, pei movimenti collettivi della milizia mobile o spese varie di trasporto, lire 3,641,000.

Anche su questo capitolo 23 è iscritto a parlare l'onorevole Di Breganze.

Di Breganze. Non so veramente se quel che debbo dire rientri nella materia di questo capitolo. Io vorrei fare una proposta al ministro circa la parificazione degli ufficiali agl'impiegati civili rispetto all'indennità di alloggio di permanenza a Roma. È una questione che credo sia stata sollevata altra volta. Io mi permetto di sottoporla un'altra volta all'onorevole ministro. Agli impiegati civili delle amministrazioni dello Stato i quali hanno sede in Roma, fu, sino dal primo gennaio 1877, assegnata un'indennità di residenza di 250 lire per i non ammogliati, di 300 lire per gli ammogliati, di 400 lire per gli ammogliati con prole, per gli scapoli con genitori, ecc. Più il 10 per cento di aumento sulla paga, oltre le 300 lire. Invece gli ufficiali hanno stabilita un'indennità di lire 300 all'anno senza alcuna distinzione. Ora francamente a me fa spavento, viste le disposizioni della Camera e quelle che anch'io sento nell'animo mio, parlare di spese, di aumenti, di indennità. Ad ogni modo sottopongo la cosa al ministro perchè la prenda in quella considerazione che crede. Non so perchè l'ufficiale debba trovarsi in una condizione peggiore dell'impiegato civile, mentre in fondo l'ufficiale è, specialmente rispetto alle spese di alloggio, in una condizione molto peggiore; sia perchè l'impiegato civile ha una probabilità di permanenza fissa molto maggiore di quella dell'uffi-

ciale, sia perchè l'ufficiale è obbligato a scegliere il suo alloggio in certe determinate località perchè non può andare a scegliersi un alloggio economico, per esempio, fuori della città, o a qualche chilometro dal suo quartiere. Insomma, per un complesso di circostanze, l'ufficiale non che essere nelle condizioni dell'impiegato civile, è in una condizione molto più grave rispetto alla permanenza in Roma.

Ora io non domando nè faccio propste; ma sottopongo al ministro queste considerazioni perchè, quando lo crederà opportuno, voglia tenerne calcolo e vedere se sia possibile di equiparare o almeno di avvicinare la condizione degli ufficiali a quella degl'impiegati civili per quanto concerne l'indennità di permanenza in Roma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La questione sollevata dall'onorevole Di Breganze non può esser da me presa in considerazione, anzi tutto perchè non trova la sua sede nel capitolo che attualmente si discute, giacchè avrebbe dovuto farsi ai capitoli 7, 8 e 9.

Ad ogni modo, gli dirò che l'indennità di alloggio agli ufficiali dell'esercito non è fissa ma varia col variare dei presidii, in cui gli ufficiali si trovano.

Agli impiegati civili fu stabilito un assegno per indennità di alloggio in Roma, a causa del maggior costo delle pigioni nella capitale, perchè non avevano altro corrispettivo, e perchè hanno dimora stabile, mentre l'ufficiale ha una residenza che è temporanea. Vi sono certe cariche nell'esercito, come l'onorevole Di Breganze può vedere dal bilancio, alle quali sono annesse indennità d'alloggio fisse; mentre gli ufficiali non hanno questa indennità d'alloggio in tutti i presidii, ma soltanto nei principali.

Ora l'equiparare questa indennità d'alloggio a quella che si corrisponde agl'impiegati civili, che dimorano permanentemente in Roma, dove il prezzo delle pigioni è più elevato che altrove, non sarebbe giustificato; inoltre accadrebbe che quando l'ufficiale dovesse lasciare la capitale per trasferimento in altro presidio, crederebbe di perdere una parte dello stipendio, perdendo quella indennità, alla quale si era abituato a percepire trovandosi di presidio nella capitale.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 23.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Capitolo 24. Vestiario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e dell'opificio arredi, e spese dell'opificio e dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione delle bandiere dei forti, lire 15,458,240.

Capitolo 25. Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa, lire 40,490,300.

Capitolo 26. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 16,029,710.

(Questi capitoli sono approvati.)

Capitolo 27. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi d'alloggi e di uffici militari, lire 4,976,860.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel sul capitolo 27.

Mel. Nella tornata del 21 aprile scorso io ebbi l'onore di rivolgere al signor ministro della guerra una interrogazione relativa alla presentazione del disegno di legge sulle somministrazioni dei comuni alle truppe, argomento che interessa vivamente e in modo particolare le provincie venete, e quella di Mantova.

L'onorevole ministro mi fece sperare che nel mese di maggio lo avrebbe presentato.

Non mi sia quindi data taccia d'importunità se anche oggi mi permetto rinnovare una preghiera a riguardo di un argomento che lo stesso onorevole ministro riconobbe meritevole di tutta la sollecitudine del Governo. E non dico di più, tranne che desidererei questo disegno di legge potesse, attesa la sua importanza ed urgenza, venire discusso in questo scorcio di sessione.

E giacchè ho la facoltà di parlare, me ne varrò per fare un'altra preghiera, anche a nome del mio illustre collega in deputazione, l'onorevole Bonghi, la quale riguarda la concessione e il mantenimento di un presidio militare a due gentili e patriottiche città della mia provincia.

Premetto che io non sono di coloro i quali credono che la distribuzione e il riparto delle truppe nei vari presidii del regno debbano subordinarsi alle convenienze locali, e ai desiderii delle singole città e borgate che possano ambire di avere una guarnigione, ma debbono invece governarsi esclusivamente con criterii prettamente militari, dei quali vuol essere naturale estimatore e giudice il ministro della guerra. Però, se queste convenienze locali, se questi ragionevoli desiderii non fossero in aperta opposizione coll'andamento e colle esigenze imperiose del servizio militare, io credo che possano essere presi in benevolo esame.

La città di Oderzo, in provincia di Treviso, da molto tempo si fa a richiedere, per ragioni che io stimo plausibili, le venga accordato un battaglione di presidio, o per lo meno, due compagnie ch'essa avrebbe modo di convenientemente alloggiare.

La città di Vittorio, vale a dire Ceneda e Serravallo, due ridenti e simpatiche città, le quali appena liberate dalla straniera signoria, si fusero in una sola città ribattezzandosi nel nome augusto del Re liberatore, come per dimostrare che seppellivano nell'oblio persino il ricordo di antiche e meschine gare cittadine, Vittorio è sede, già da molti anni, di un Comando di reggimento di bersaglieri, e null'altro chiede che questo reggimento e questo Comando le siano conservati.

Nessuna ragione, per dir vero, vi ha per temere che questo presidio le possa essere levato; anche perchè mi consta che quegli egregi colonnelli che si succedettero in quel Comando non ebbero che a lodarsi di quella stanza sotto ogni riguardo.

Entrambe queste città di Oderzo e Vittorio, sono situate in una plaga saluberrima: questa, al piede delle prealpi, quella nella ubertosa pianura che si distende alla sinistra del Piave.

Entrambe sono fornite di buoni e sani quartieri, di terreni adatti ad uso di piazze d'armi: entrambe hanno acque eccellenti, copiose. Inoltre, entrambe stanno a cavaliere della ferrovia.

Vittorio, che con coraggio degno di miglior fortuna, costruì a proprie spese 14 chilometri di ferrovia, trovatisi, per Conegliano, allacciata alla linea Treviso-Udine.

Oderzo, trovatisi sulla linea Treviso-Motta, la quale linea, se i destini delle ferrovie italiane non saranno strozzati da una inesorabile e implacata finanza, dovrà, presto o tardi, essere proseguita e congiunta, a Casarsa, colla linea Treviso-Udine; laonde i distaccamenti, e le frazioni di corpo che avessero loro sede a Oderzo (al pari che la trappa stazionata a Vittorio) si troverebbero a poca distanza, alla distanza forse di un'ora, dal Comando del reggimento che avesse sede in Treviso, atalchè le ispezioni e i concentramenti, in caso di bisogno, seguirebbero facili e lesti.

Onorevole ministro! La popolazione di queste due gentili città, è d'indole mite, è industriosa, laboriosa, morale, devota al Governo, ai principii d'ordine e di libertà, affezionatissima all'esercito che vi riceve costantemente le più liete e fratellevoli accoglienze. Disgraziatamente, però, le finanze dei due comuni, che si sobbarcarono animosamente a gravi spese per crearsi un miglior

avvenire economico, non si trovano in condizioni molto fiorenti; ma questo dovrebbe essere un motivo di più perchè, ove non vi ostino quelle ragioni imperiose e quei criteri d'ordine militare e superiore a cui ho accennato, il Governo usasse loro uno speciale riguardo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. È bensì vero che io avevo dato affidamento all'onorevole Mel, in altra discussione, di presentare d'accordo col mio collega il ministro dell'interno, al più presto possibile (io speravo nel mese di maggio), il progetto di legge relativo alle somministrazioni dei comuni in tutto il regno, onde unificare quella legislazione; ma alcune difficoltà mi impedirono di adempiere all'impegno preso. Ad ogni modo al Ministero della guerra il progetto essendo già formulato, io lo passerò al mio collega dell'interno, perchè lo esamini e veda se vi sono osservazioni da fare. Non nascondo per altro all'onorevole Mel che dove probabilmente troverò qualche ostacolo a quel progetto sarà nel ministro delle finanze, perchè trattasi di una maggiore spesa di non meno di 400,000 lire, e non so se in questo momento, in cui trattasi di impegnare la finanza in nuove spese, il mio collega delle finanze sarà disposto ad accettare simile aggravio per lo Stato.

Queste circostanze mi hanno quindi persuaso della convenienza di soprassedere per ora dal presentare prima che si chiuda la Camera il progetto in discorso e che convenga invece presentarlo alla riapertura della Camera in novembre.

Vengo a rispondere alla seconda raccomandazione che mi fece l'onorevole Mel. Egli vorrebbe un aumento di presidio in due città, Oderzo e Vittorio.

L'onorevole Mel deve comprendere che il riparto delle truppe è subordinato ad esigenze imperiose di servizio e d'istruzione, le quali non possono essere variate a piacimento, motivo per cui il ministro della guerra, con tutta la buona volontà che può avere, non può soddisfare ai desiderii di tutte le città, le quali chiedono con insistenza di avere dei presidii. Io vorrei potere soddisfare a tutti i desiderii che mi vengono manifestati: ed assicuro l'onorevole Mel che mai come in questi giorni tanti di questi desiderii vennero espressi da molte parti del regno al ministro della guerra. L'unica risposta che posso quindi dare all'onorevole Mel si è che terrò pure presente il suo desiderio, tanto più che le truppe vi sono bene accolte da quelle popolazioni gentili e patriottiche.

Presidente. L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

Mel. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni, e specialmente delle parole lusinghiere egentili che egli volle rivolgere alle provincie venete, alle quali mi onoro di appartenere, parole che vi suoneranno gradite tanto più perchè partono da un membro eminente del Governo.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 27.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Capitolo 28. Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni, modelli, ecc., lire 59,000.

(È approvato).

Capitolo 29. Rimonta e spese dei depositi di allevamento di cavalli, lire 6,734,400.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Coccapieller.

Intendo Ella di parlare ora, o di rimandare il suo discorso a domani? È in sua facoltà, essendo le sei e mezza.

Coccapieller. Pregherei la Camera di accordarmi di parlare domani, tanto più che la Camera è stanca.

Presidente. Sta bene. Dunque il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Lacava ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa che verrà trasmessa agli Uffici.

Proposte sull'ordine del giorno.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, lo prego di volere dichiarare se, e quando intenda rispondere alle due domande d'interrogazione, delle quali già diedi in altra seduta comunicazione alla Camera. Una è dell'onorevole Pantano, l'altra dell'onorevole Coccapieller.

Quella dell'onorevole Pantano è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri d'agricoltura e commercio e degli interni circa la crisi bancaria ed economica nella città di Catania e paesi circonvicini. ”

Quella dell'onorevole Coccapieller è concepita in questi termini:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari interni onde voglia provvedere agli inconvenienti lamentati dalla cittadinanza romana per il servizio degli omnibus e tramvay. ” (*Unità.*)

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. L'interrogazione dell'onorevole Pantano si riferisce a me ed al mio collega il ministro di agricoltura e commercio. Se domani sarà terminata al Senato la discussione del bilancio dell'onorevole ministro Grimaldi, domani stesso potrei rispondergli. Ma, per metterci al sicuro, pregherei la Camera di stabilire, per lo svolgimento della interrogazione il giorno di venerdì in principio di seduta.

Farei la stessa proposta per quella dell'onorevole Coccapieller, quantunque l'argomento non so come possa riguardarmi. Ad ogni modo sentirò lo svolgimento della interrogazione.

Presidente. Acconsente, onorevole Pantano?

Pantano. Consento.

Presidente. Ed Ella, onorevole Coccapieller?

Coccapieller. Consento.

Pais Serra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pais Serra. Essendo stata distribuita la relazione della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per l'ampliamento del servizio ippico, proporrei alla Camera di volerlo iscrivere nell'ordine del giorno immediatamente dopo il bilancio della guerra, essendo quello un disegno di legge complementare delle riforme ed ordinamenti militari.

Presidente. Onorevole Pais, Ella sa che, per massima costante della Camera, i bilanci hanno la precedenza su qualunque altro disegno di legge.

Ora se non fossero già pronte diverse relazioni di bilanci, potrei sottoporre la sua proposta alla deliberazione della Camera. Ma le relazioni di alcuni bilanci essendogià pronte per la discussione, bisogna che questi abbiano la precedenza.

Perciò Ella non vorrà certamente che io deroghi alle consuetudini della Camera, non è vero?

Pais Serra. No, no; mi riservo di far la mia proposta dopo i bilanci.

Presidente. Sta bene.

La seduta termina a ore 6.45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Di Belmonte sull'affrancamento dei canoni decimali.

2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della guerra nell'esercizio 1887-88. (94).

Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1884-85 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (19)

4. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1884-85 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. (26)

5. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1885-86 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (78)

6. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1885-86 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. (85)

7. Abolizione della Cassa militare e passaggio

al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

8. Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiale d'ordine presso le diverse amministrazioni dello Stato. (163)

9. Controversie doganali e convalidazione del regio decreto 8 luglio 1883 per modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (102)

10. Modificazioni alla tariffa doganale e altri provvedimenti finanziari. (165A)

11. Modificazioni ad alcuni dazi ed altri provvedimenti finanziari. (Modificazioni alla legge sul registro e bollo). (165B)

12. Riforma della tariffa doganale. (137)

13. Ampliamento del servizio ippico. (142)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Filtrino).